

a cura di:

la **Gazza**
Circolo culturale



Le strade sono importanti, e posso ben dirlo io che sono figlio di un autista. Probabilmente non ce ne rendiamo conto, perché siamo nati in un'epoca nella quale la rete stradale è capillare, e ci permette di raggiungere in tempi brevi luoghi e universi completamente diversi da quello a cui siamo abituati. Ma un secolo fa la situazione era ben diversa. Cent'anni non sono poi molti, per un ultracinquantenne; i miei nonni materni a quei tempi erano già grandi e dotati di prole, e me li raffiguro in quell'epoca, all'apertura dello *Stradù*. Un'opera attesa da tempo, che finalmente toglierà il paese dal suo isolamento, che darà sviluppo economico e turistico al paese. Non so come avvenne esattamente - pare che non ci sia stata un'inaugurazione ufficiale - ma ci fu un giorno in cui qualcuno, per la prima volta, percorse i suoi tornanti con un mezzo motorizzato fino a raggiungere il paesello. Chissà se la folla lo attendeva trepidante, oppure se la cosa passò inosservata. Immagino che ci fosse anche - come sempre capita - qualche detrattore reazionario contrario a queste nuove diavolerie meccaniche. Ai miei nonni tra l'altro passava proprio davanti casa, magari temevano che il traffico li avrebbe disturbati, anche se immagino che il passaggio di vetture all'inizio non fosse così frequente. Ma voglio pensare che non vedessero l'ora, che magari con i loro figlioli (il primo allora aveva 12 anni) la percorsero a piedi; in fondo sebbene più lunga era comunque più comoda della *Giò de li lcc* (via Vigne), e si andava direttamente a visitare Malegno, che prima non era

proprio di strada, per l'appunto. Mi piace immaginare che fu comunque una festa, perché quella, per il nostro paese, fu una giornata storica, importante. Noi abitanti dell'Altopiano fin da piccoli, dopo aver superato le prime nausee con eventuale vomito al bivio di Lozio, percorriamo questa strada infinite volte all'anno, qualche volta fischiando le canzoni della radio, e talvolta imprecando alla vista di una bella betoniera piena, proprio alla fine del *Tir del Carni*. La conosciamo a memoria, e perdiamo la pazienza quando qualche turista, meno avvezzo di noi ad affrontarne le curve, ci costringe a frenare anche quando non ce ne sarebbe bisogno (talvolta anche in salita!). La Malegno - Ossimo - Borno è il

El stradù

DI FABIO SCALVINI

nostro collegamento con il mondo, la via d'accesso all'istruzione, al lavoro, agli incontri che la vita ci riserva. Ringraziamo gli uomini, molti reduci dalla Prima Guerra, che la realizzarono con grande fatica. Noi della Gazza siamo fieri di ricordarli, e di celebrare il centenario del nostro *Stradù*.



Sommario



CIRCOL/AZIONE

- 4. SULLA STORIA DELLO STRADONE MALEGNO-OSSIMO-BORNO
- 6. LO SCRIGNO DI DOROTHY
- 8. DISSOLVENZE



EVENTI SPECIALI

- 9. I TESORI DI BORNO
- 10. NEL QUADRO DI UN PROGETTO



TUTTO IL MONDO È... PAESELLO!

- 12. UN'ALPINA DALLA POLENTA AITAMALES
- 14. RITORNO A BORNO



ALTOPIANO E DINTORNI

- 16. VALORIZZARE E PROMUOVERE IL TERRITORIO CON GLI OCCHI E LE IDEE DEI BAMBINI
- 18. DUEVALLI, UN CAMMINO
- 20. SECONDE CASE E OSPITALITÀ DIFFUSA: IL PROGETTO "OSPITAR"
- 22. GS BORNO: TEMPO DI BILANCI
- 24. L'INCANTEVOLE CONCA DI VARICLA



MY LINK

- 25. CREATTIVITÀ CON DENISE: LA SCATOLA DEI RICORDI
- 26. BACK HOME: SAPESSI COM'È STRANO TORNARE DOPO VENT'ANNI DI MILANO
- 28. DIETRO LA CURVA: ECHI DI SIPARI NEL VENTO



AMBIENTAL... MENTE

- 30. NATURANDO: L'OLEANDRO, BELLO E VELENOSO
- 32. INTO THE WILD: S.O.S. FAUNA SELVATICA



SUGGERZIONI

- 34. LETTI PER VOI



QUANDO IL GIOCO SI FA... ENIGMISTICO!

- 35. CRUCIVERBUREN
- 35. SOLUZIONE DEL NUMERO SCORSO

E siamo ancora qua!

Una nuova estate e La Gazza è ancora viva, con le sue proposte che anche quest'anno animeranno ed arricchiranno l'offerta turistica dell'Altopiano... nulla di nuovo sotto il sole, eppure tutto (o quasi) è cambiato. Ebbene sì, la nostra Associazione è in continua evoluzione e non si ferma mai: new entries, veterani in dipartita, sconquassi che animano la vita associativa e alla fine tutto sfuma, come in una dissolvenza, per lasciare spazio a chi la Gazza l'ha pensata, creata ed amata in tutto il suo percorso, non sempre semplice e lineare, ma di certo arricchente. Con lo stesso spirito che ci ha animati fin dall'inizio, con la stessa passione che ha permesso alla Gazza di muovere i primi passi e con lo stesso entusiasmo degli esordi (ma con più esperienze e determinazione) ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo dato sfogo alle idee per realizzare gli eventi che caratterizzeranno l'estate 2023: per chi ne volesse sapere di più l'articolo a pag. 8 fornirà tutti i dettagli. Da sempre la nostra Associazione si occupa anche di promuovere iniziative volte a riscoprire il territorio e la sua storia; quest'anno abbiamo deciso di realizzare l'idea dello storico Oliviero Franzoni che, in occasione del centenario dall'apertura della strada provinciale che collega Malegno a Ossimo e Borno, ha sviluppato un'approfondita ricerca sulle varie vicende legate alla progettazione e realizzazione dell'opera. Nasce così "El Stradù", di cui un accenno avete letto nell'editoriale, mentre l'approfondimento si trova a pag. 4. Per il momento il progetto ha portato alla realizzazione di una mostra itinerante, con pannelli che illustrano i passaggi più salienti e significativi della ricerca presentata ufficialmente a Ossimo, alla presenza dei Sindaci dei tre paesi coinvolti, il 30 giugno 2023. Seguirà in autunno la pubblicazione "EL STRADU" Malegno - Ossimo - Borno, una strada lunga

100 anni, occasione nella quale vorremmo realizzare un evento a tema, ma per ora è ancora tutto top secret e dovrete attendere per scoprire cosa abbiamo in serbo per voi. Come di consueto, all'interno del periodico troverete svariati altri articoli che sapranno solleticare i vostri vari interessi nelle ore di relax di questa calda estate: vi aspettano ben 36 pagine di notizie, curiosità, rubriche... pagine curiose, divertenti, originali per le quali un super grazie va a tutti i "giornalisti" e collaboratori, senza i quali non potremmo realizzare ciò che facciamo. Non ci resta che augurarvi buona lettura.



Per far parte dell'associazione e sostenere le nostre iniziative, vi ricordiamo di rinnovare il tesseramento; si può fare dal sito www.lagazza.it, oppure passando dalla Foto Ottica Scalvini.
.....

PUNTO & VIRGOLA N° 04 estate 2023

Aut. del Tribunale di Brescia n° 56
del dicembre 2008

Direttore responsabile

Giuliana Mossoni
Associazione Circolo Culturale
"La Gazza" - via Gorizia, 26/c
25042 Borno (BS)

Contatti:

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
ufficiostampa@lagazza.it
www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente: Fabio Scalvini
Segretaria: Gemma Magnolini
Consiglieri: Elena Rivadossi, Franco Peci, Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Marilena Baffelli, Matteo Isonni,
Massimiliano Severgnini

Redazione

Fabio Scalvini, Elena Rivadossi,
Katia Bottichio, Matteo Isonni

Progetto grafico

Eliana Odelli
info@baleneinvolo.com

Hanno collaborato:

Fabio Scalvini, Sandro Gesa,
Oliviero Franzoni, Dorotea Baisini,
Elena Rivadossi, Walter Rapisarda,
Piergiorgio Antoniadis, Caterina
R. Venturelli, Maria Francesca
Saccone, Monia Zerla, Alessandro
Romelli, Anna Maria Andreoli,
Beatrice Oldani, Riccardo Fedriga,
Denise Uggè, Chiara Bassi,
Marina Capitanio, Andrea Oldrini,
CRAS del Parco Adamello, Katia
Bottichio, Pierantonio Chierolini,
Eliana Odelli, Gemma Magnolini



SULLA STORIA DELLO STRADONE MALEGNO-OSSIMO- BORNO

DI OLIVIERO FRANZONI

Tra i fasci di corrispondenza ormai datata che ancora tengo in serbo c'è una lettera del 24 luglio 1980 con la quale il professor Oberto Ameraldi (Esine 1908-1990), insigne studioso e fine uomo di scuola, invitava me -giovane da poco avviatosi lungo gli oscuri sentieri degli studi storici- ad affrontare "un lavoro di ricerca", secondo lui da recare "facilmente a conclusione", riguardante la costruzione, intrapresa nei primi anni del Novecento e mai ultimata, della funicolare Cagno-Annunciata. Nemmeno un paio di anni dopo ebbi la fortuna di prendere contatto e di entrare in proficua consuetudine con il padre Serafico Lorenzi (Gorlago 1927-Bergamo 2017), all'epoca responsabile dell'archivio provinciale dei cappuccini lombardi in Milano, incontrato al fine di reperire elementi utili alla stesura di una relazione da presentare a un convegno storico sul francescanesimo in Valle Camonica, iniziativa che ci vedeva entrambi coinvolti e che effettivamente si concretizzò nel dicembre 1982. In occasione di una delle frequenti visite in quello sterminato archivio emerse, in mezzo alle venerate carte attinenti gli avvenimenti del convento dell'Annunciata, un incartamento proprio relativo alla progettata funicolare d'inizio secolo. Grazie alla cortese disponibilità del carissimo frate potei trarre una copiosa messe di appunti e fotocopia degli



atti più interessanti, con l'intento di provvedere in tempi accettabili a dare soddisfazione allo stimolo ricevuto dall'amico esinese. Poi, purtroppo, l'incalzare degli impegni e le distrazioni del quotidiano non mi consentirono di portare a termine positivamente il proposito e il dossier funiviario penetrò a fondo nel mio archivio, sempre più ingolfato e quasi impraticabile.

Nei mesi scorsi, dovendo preparare un breve articolo per una rivista che si occupa di montagna, in particolare di quella camuna, ho frugato nelle mie carte in caccia di qualche indicazione inedita su argomenti di storia locale: mi è così tornato alle mani il vecchio fascicolo in questione, contenente, accanto a schede e documenti in copia concernenti la mancata funicolare, una serie di annotazioni, ritagli di giornale e informative riguardanti la macchinosa nascita della strada carrozzabile Malegno-Ossimo-Borno il cui progetto definitivo cominciò a prendere tangibile forma negli stessi anni in cui si discuteva dell'impianto funiviario, per concludersi felicemente nella primavera del 1923, giusto cento anni or sono. La raccolta di alcuni di questi dati risaliva a una trentina di anni fa allorché ebbi l'opportunità di esaminare presso l'archivio comunale di Borno, in verità assai sommariamente, un gruppo di faldoni del Consorzio stradale appositamente costituito nel 1919 per promuovere ed eseguire l'infrastruttura viaria. Ho fatto cenno dell'esistenza di questa significativa documentazione e di una possibile valorizzazione dei connessi contenuti all'amico Fabio Scalvini, avendo avuto modo di apprezzarne la sensibilità nel favorire la conoscenza e la diffusione della cultura, della storia e delle tradizioni dell'altopiano. Con squisita signorilità e contagioso entusiasmo, egli ha manifestato pieno sostegno all'iniziativa, coinvolgendo anche i propri collaboratori. Ricevuta l'autorizzazione a completare la ricerca dal sindaco di Borno Matteo Rivadossi e con l'assistenza del personale degli uffici civici, è stato effettuato rapidamente



lo spoglio sistematico di questo materiale conservato nell'archivio comunale: l'operazione ha dato un buon frutto grazie al quale è stato possibile allestire una piccola, essenziale mostra organizzata in cinque pannelli illustrativi, presentati al pubblico cogliendo l'occasione della gara automobilistica svoltasi nello scorso mese di maggio, con il proposito di far confluire più in dettaglio i risultati della campagna di studio in una pubblicazione.

Il progetto è stato successivamente presentato a Ossimo lo scorso 30 giugno, alla presenza dei sindaci e dei numerosi cittadini interessati all'iniziativa.

In sintesi, l'idea della strada ebbe una lunghissima gestazione, più volte affrontata, rimaneggiata, ripresa e abbandonata. Il primo elaborato di massima indirizzato a tracciare un collegamento viario carreggiabile da Malegno a Borno, passando per Ossimo e con prosecuzione fino alla Valle di Scalve, risale addirittura al lontano 1830 per opera di un distinto funzionario pubblico, il perito agrimensore Giacomo Botta di Clusone, caporale del corpo degli ingegneri delle Pubbliche Costruzioni in Bergamo e sottoispettore dell'amministrazione boschiva, già autore due anni prima dello studio generale della strada della sponda bresciana del lago d'Iseo. Accantonato il progetto Botta a causa dei costi elevati, passarono inutilmente diversi anni fino a che la pratica venne riesumata, con una improvvisa fiammata di interesse, nella seconda metà del XIX secolo per incagliarsi malinconicamente poco dopo ancora una volta. Nei primi anni del Novecento, in concomitanza con l'avvio di una fase segnata da grandi realizzazioni nel settore delle infrastrutture che portò, tra l'altro, alla posa della ferrovia da Iseo a Edolo e di una tramvia da Lovere a Civate, anche l'ipotizzata carrozzabile Malegno-Ossimo-Borno tornò a ricevere meritate attenzioni da parte delle varie autorità preposte allo sviluppo del comparto. Per chiudere definitivamente la tortuosa vicenda ci vollero, tuttavia, ancora ben quattro lustri, trascorsi in sfiancanti analisi, pareri, rilievi, ripensamenti, nuovi studi, disgraziatamente inframezzati dagli anni bui della distruttiva guerra mondiale. Finalmente, sul finire del 1919 venne creato e istituzionalizzato un cartello tra i comuni interessati, approvato il progetto esecutivo steso dall'ing. Giovanni Emanuele Caprani di Malegno, cercati e trovati adeguati finanziamenti nelle pieghe dei bilanci comunali e in quello statale. Il compimento dei lavori,

messi in capo a maestranze locali bisognose di urgente impiego, richieste appena trenta mesi, in fondo un'inezia rispetto ai tempi quasi biblici serviti per la lentissima maturazione della controversa proposta.

Essendo ormai vecchio del mestiere, chiamato pertanto a muovermi dentro una cornice di operosità che ragionevolmente si fa più ristretta, mi piace concludere con il pressante invito, rivolto soprattutto ai giovani, a voler intraprendere con serietà e umiltà percorsi di ricerca storica, in quanto itinerari in grado di dare soddisfazioni personali e contribuire a una migliore comprensione del nostro passato. Negli archivi, certo a volte polverosi e disordinati, il materiale ancora da mettere in luce, interrogare e investigare abbonda all'inverosimile e, nel limite del possibile, le mie limitate conoscenze sono a disposizione. Anzi, sarei oltremodo contento di donare volentieri, nel caso ci fossero istituzioni pubbliche o realtà culturali aspiranti ad accollarsi il fastidio, copia delle pubblicazioni che in questi decenni ho curato direttamente o coadiuvato a produrre: si tratta di qualche centinaio di volumi.

La presentazione del progetto "El stradù"





LO SCRIGNO DI DOROTHY

DI DOROTEA BAISINI



Cari lettori, care lettrici, colgo questa importante occasione per raccontarvi un po' di me. Sono la Dott.ssa Dorotea Baisini, ma per tutti i paesani e non sono semplicemente Dorothy. Ho origini bornesi ma sono nata e cresciuta in provincia di Pavia; ho fatto i miei studi universitari presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, conseguendo la Laurea Triennale in Scienze dell'Educazione e, poi, la Laurea Magistrale in Consulenza Pedagogica per la disabilità e per la marginalità. Tale

percorso di studio mi ha permesso di sperimentare molteplici e diversificate realtà: dai centri di ippoterapia e di riabilitazione alla comunità per minori (allontanati dai propri nuclei familiari, per decreto del Tribunale dei Minori), dal contesto scolastico di ogni ordine e grado ai contesti familiari, attraverso interventi di educativa domiciliare, approdando anche alla musica inclusiva orchestrale. Ogni singola esperienza mi ha lasciato delle tracce, mi ha regalato insegnamenti: ciò mi ha motivata a continuare a

fare formazione, ad impegnarmi sempre di più e crearmi "nuove strade"; io ritengo che ognuno di noi sia l'artefice della propria vita anche se, certamente, ci sono poi variabili che hanno una propria influenza; ma spetta a noi dare il giusto colore a ciò che ci accade. E così, stanca del grigiore della pianura, circa 15 anni fa ho deciso di trasferirmi sull'Altopiano del Sole e di vivere nuove esperienze lavorative. Il mio lavoro si traduce in una relazione pedagogica-educativa, in un "tendere la mano" per accompagnare chi ho di fronte a me nel suo specifico e personale percorso. Tale accompagnamento, tale guida richiede ascolto, empatia, dialogo e ciò mi ha permesso, in tutti questi anni, di entrare in contatto con un'infinità di persone (singole, di un nucleo familiare, di servizi, di centri, di enti) e di sviluppare ed affinare abilità comunicative e sociali. La nostra realtà è fatta di persone che hanno bisogno di aiuto: c'è chi ha la forza o il coraggio di gridare "SOS" e chi, invece, per motivi diversi, non ce la fa; sta a noi riconoscere i piccoli segnali di aiuto. E così ho deciso di intraprendere anche un Master come Tutor

Dsa (Disturbi Specifici di Apprendimento) e di dare un piccolo aiuto alle persone attraverso le mie parole, attraverso la scrittura di articoli di carattere pedagogico-educativo, psicologico, di crescita personale per una Redazione online. Nel fare ciò mi rendevo sempre più conto che ciò era "la mia strada", che quello era il mio sogno: parlare, scrivere, fare consulenza, fare formazione. Pochi mesi fa, quasi per caso, stavo parlando di ciò con alcune signore che mi hanno suggerito di incontrare la "storica" Prof.ssa Paradies, responsabile del Centro di aggregazione "Sale e Pepe" di Borno. Inutile nascondervi la sorpresa nel risentire il Suo nome (avevo avuto il piacere di conoscerla molti anni prima a scuola) e la curiosità che il nome del centro ha suscitato subito in me: il sale è ciò che dà sapore alla vita ed il pepe è ciò che dà grinta. E così ho deciso di mettermi in gioco: ci siamo incontrate di persona ed abbiamo iniziato a parlare dei nostri sogni. Lei ha sposato le mie idee, i miei desideri e mi ha chiesto di tradurre i miei pensieri in un progetto. Entusiasta ed orgogliosa per questa nuova avventura, ho creato e



pubblicato la mia locandina dal titolo "Gli ingredienti educativi: esiste una ricetta perfetta?". Il titolo e la scelta delle immagini hanno un significato profondo, significato che svelo pian piano, suscitando la curiosità dei partecipanti, nei miei incontri settimanali. Il mercoledì sera è diventato, settimana dopo settimana, un momento importante per me e per il numeroso gruppo che partecipa, gruppo che ringrazio infinitamente e che mi ha espressamente chiesto di continuare oltre il calendario prestabilito, poiché i temi affrontati sono molto importanti e delicati, affrontati in modo concreto ed esaustivo. Ai miei incontri risulta impossibile trovare microfoni, proiettore, slides, lezione frontale perché essi sono nati con la volontà e l'obiettivo di essere momenti di incontro, di confronto, di condivisione, di "mutuo-aiuto/mutuo soccorso": in quella sala, con me, le persone devono sentirsi a proprio agio, libere di esternare le proprie emozioni, accolte, ascoltate e supportate, senza il timore di essere giudicate. Ognuno di noi ha la propria storia, ha le proprie fragilità ma soprattutto le proprie potenzialità, punti

di forza che io ed il gruppo mettiamo in risalto, valorizziamo. Essere fermata a fine incontro (che prosegue oltre le 21.00 poiché gli argomenti sono interessanti, sono legati ad esempi di vita familiare, di vita quotidiana) o per la strada e ricevere complimenti per la mia persona, per la professionalità e per il modo in cui conduco le serate (accattivante, stimolante) mi stimola a fare sempre meglio e a creare situazioni ed attività sempre nuove, ad utilizzare strategie, metodologie e materiali interessanti. Volete un esempio? Ecco qualche piccolo indizio: sale, pepe, zucchero, immagini, parole-chiave, carta, penna, scatole e sacchi, fili di lana e ... non è ancora finita! Chi non fosse riuscito ancora a partecipare o chi fosse incuriosito da questo articolo, da ciò che faccio, da me, potrà partecipare gratuitamente ogni mercoledì sera dalle 20.00 alle 21.00 presso "Sale e Pepe" a Borno da settembre, dopo una breve pausa estiva (tranquilli, comunicherò tramite locandine e tramite i social il nuovo calendario). Affronteremo insieme le tematiche legate al diventare ed al fare il genitore, agli stili genitoriali, agli interventi educativi nelle

diverse fasi di sviluppo dei nostri figli, nipoti, alunni (gli incontri sono aperti al pubblico, a tutti), agli "ingredienti" necessari che ognuno di noi deve avere con sé, al fine di fornire gli "strumenti educativi" corretti ai nostri figli, garantendo un sano sviluppo autonomo. Ricordiamoci che noi siamo la "bussola" per i nostri figli, per i nostri

nipoti, per i nostri alunni. Se, talvolta, avete qualche difficoltà ad orientarvi (siamo umani e ciò è naturale che possa capitare), ci siamo io ed il gruppo a sostenervi, a guidarvi!!! Vi ringrazio per l'attenzione! pero di avervi allietati con questa lettura e di aver suscitato in voi un po' di curiosità... di interesse! A presto!

LO SCRIGNO
di Dorothy

la **Gazza**
Circolo culturale

ore 17:00
Villa Guidetti

VENERDÌ 4 AGOSTO

LETTURA ESPRESSIVA DI FIABE PER BAMBINI

in compagnia
della Dott.ssa
pedagogista
Dorotea Baizini



DISSOLVENZE

DI ELENA RIVADOSSI

Gazza - estate 2023: anche quest'anno ci attendono svariate iniziative, interessanti e piacevoli, pensate per tutti i gusti di grandi e piccini, turisti e residenti. Come ormai è nostra "consuetudine", le abbiamo scelte con cura, auspicando che le possiate trovare interessanti e soprattutto capaci di aprire la mente ed arricchire l'anima di quanti vorranno partecipare.

Si parte dai più piccini, **venerdì 4 agosto, ore 17 in Villa Guidetti**, con **"Lo scrigno di Dorothy"** - Lettura espressiva di fiabe per bambini in compagnia della Dott.ssa Pedagogista Dorotea Baisini (se volete scoprire chi è e cosa fa, leggete il suo articolo a pag. 6). Un appuntamento dedicato ai bambini, ma che di certo saprà toccare il cuore anche di mamma, papà, nonni e zii in un percorso dove stupore e magia sono le porte d'accesso per insegnare ai più piccoli (e agli adulti che sono le loro figure educative di riferimento) l'importanza delle emozioni per una crescita sana ed equilibrata.

Seguirà, **mercoledì 9 e giovedì 10 agosto presso il Pattinaggio, "Punto & Virgola, il Festival"** - Dissolvenze tra musica, teatro, letteratura e fumetto nel mondo del cinema, in collaborazione con il "Punto di vista film festival" di Cagliari e l'Associazione Pro Loco Borno.

"Punto & Virgola, il Festival" è stato ideato con l'intento di portare anche sull'Altopiano l'iniziativa BRESCIA e BERGAMO CAPITALI DELLA CULTURA, progetto che considera la cultura strumento inclusivo, di potenziamento per rilanciare e rigenerare le comunità, che genera lo sviluppo di iniziative in grado di favorire nuovi modi di pensare e permette un cambiamento positivo nelle modalità di convivenza e collaborazione, propositi in cui anche l'Associazione Circolo Culturale LA GAZZA, nel suo piccolo, crede e che cerca di sviluppare da sempre. Ospiti del Festival Bepi Vigna e Marco Gisotti.

Bepi Vigna è un avvocato, appassionato di cinema e fumetti, che nel 1982 fonda a Cagliari il gruppo Bande Dessinée del quale facevano parte anche Antonio Serra e Michele Medda. I tre iniziano a scrivere insieme sceneggiature per Sergio Bonelli Editore, nasce così Nathan Never, che esordisce in edicola nel giugno del 1991. Qualche anno dopo danno vita anche a Legs Weaver, una serie uscita in edicola fino al novembre 2005. Oltre alle storie a fumetti ha pubblicato numerosi saggi, racconti e romanzi, collabora con quotidiani e riviste e ha lavorato

anche in televisione e in pubblicità. In campo cinematografico ha diretto diversi cortometraggi e documentari, alcuni premiati in vari festival.

Marco Gisotti è giornalista, divulgatore e docente all'Università di Tor Vergata; è uno dei maggiori esperti di green economy, lavori verdi e comunicazione ambientale. Nel 2012 alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia ha lanciato con Green Cross il premio Green Drop Award, di cui è il direttore artistico.

Sempre in loro compagnia, il 10 agosto alle 17:30 in Piazza Roma, uno spazio dedicato alla presentazione delle loro ultime fatiche letterarie: *"La stirpe dei Wurdalak"* ed *"Ecovisioni"*.

E ancora: **venerdì 11 agosto, ore 10:00 presso la Piazza Giovanni Paolo II, "Diversamente insieme, il valore delle differenze"** - Attività laboratoriali per i più piccoli, in collaborazione con la Cooperativa Arcobaleno, un appuntamento ormai consolidato, atteso da Bornesi e turisti alla ricerca delle ultime creazioni dei ragazzi dell'Arcobaleno che, con la loro gioia e voglia di fare, sanno sempre entusiasmare grandi e piccini in una mattinata di allegria e realizzazioni artistiche artigianali.

Per gli appassionati del gioco di carte **giovedì 17 agosto, ore 14:00 presso il Pattinaggio**, si svolgerà il **Torneo di Burraco** in una sfida avvincente, accesa, che anche quest'anno saprà regalare ai numerosi partecipanti un pomeriggio di "spensierata competizione".

Si prosegue **domenica 20 agosto, ore 18:00 in Villa Guidetti**, con **Apericena musicale "I vestiti della musica"**, viaggio in compagnia di Paolo Mazzucchelli alla riscoperta delle copertine dei vinili. Accompagnamento musicale con il gruppo Altrazona (info e iscrizioni presso l'Associazione Circolo Culturale "La Gazza").

E per concludere in bellezza ed intelligenza, **lunedì 21 e martedì 22 agosto, ore 18:00 presso la scacchiera gigante del Parco Rizzieri, "Scacchi grandi, cervello fino"**, corso di scacchi per tutti con l'esperto Massimo Baglioni. Un'estate "ricca": ricca di proposte, di stimoli, di emozioni, di persone che si incontrano e si confrontano; un'estate che speriamo sappia incuriosirvi, divertirvi e anche farvi riflettere, con la nostra consueta leggerezza, che come sottolineava Italo Calvino *"non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto senza avere macigni sul cuore"*... Buona estate a tutti





I tesori di Borno

DI WALTER RAPISARDA

Questo è stato il titolo dell'evento creato dall'Associazione Commercianti, che si è svolto nella prima quindicina di giugno. Un gioco a premi programmato per divertire, e al contempo far conoscere i numerosi angoli storici del borgo e la natura che lo abbraccia. Lo svolgimento semplice e coinvolgente: si trattava di fotografare qualunque cosa inerente Borno, case, paesaggi, opere artistiche ecc. e conseguentemente postare le foto su Instagram e Facebook e taggarle sui social della Proloco per ottenere dei like. Il maggior numero di "mi piace" ottenuto entro la data finale avrebbe sancito il vincitore. Sono stati 445 i like ricevuti dalla foto vincitrice. Il suo esecutore ha vinto 500 euro in buoni acquisto spendibili in una delle tante attività del territorio. 2° premio 250 euro, 3° premio 150 e via via fino al 20°. Lo scopo era quello citato sopra, unire un gioco a premi alla realtà artistica culturale di questo paese. Portare a conoscenza vestigia storiche risalenti a centinaia d'anni fa. Torri antiche che sorgono ancora sparse tra le vie a testimonianza di antiche mura di difesa

del tardo Medioevo e non in ultimo ritrarre la natura che ci circonda. Con questo semplice gioco in 15 giorni sono state pubblicate centinaia di foto ritraenti Borno e i suoi scorci e migliaia sono state le visualizzazioni. Voi che avete partecipato, semplicemente giocando, avete contribuito non poco a farci conoscere. Chi ha visto anche solo di sfuggita le belle foto pubblicate credo che un pensiero sul venire a visitare il luogo lo abbia fatto. Se con piccole cose come questa si potesse ottenere un incremento importante di conoscenza del nostro territorio... beh, io dico: facciamone

ancora! Un paese turistico ne ha un estremo bisogno. Con la collaborazione tra AsseBorno e Proloco in questo evento si è ottenuto un ottimo risultato e credo che possa essere il preludio per un futuro sempre più collaborativo. Approfitto di questo spazio che cortesemente mi è stato concesso per congratularmi con i vincitori ma come dice il detto "l'importante è partecipare" quindi un enorme GRAZIE a tutti coloro che si sono messi in gioco.

La foto vincitrice di Bruno Scarazzati



I VINCITORI

1° posto con 445 like
Bruno Scarazzati

2° posto con 335 like
Alessandra Mazzoni

3° posto con 299 like
Beatrice Oldani

4° posto con 271 like
Delia Sanzogni

5° posto con 200 like
Mariachiara Recami

6° posto con 197 like
Moira Magnolini

7° posto con 172 like
Kevin Martinez

8° posto con 167 like
Alessia Giossi

9° posto con 145 like
Nicoletta Canton

10° posto con 133 like
Andrea Santi

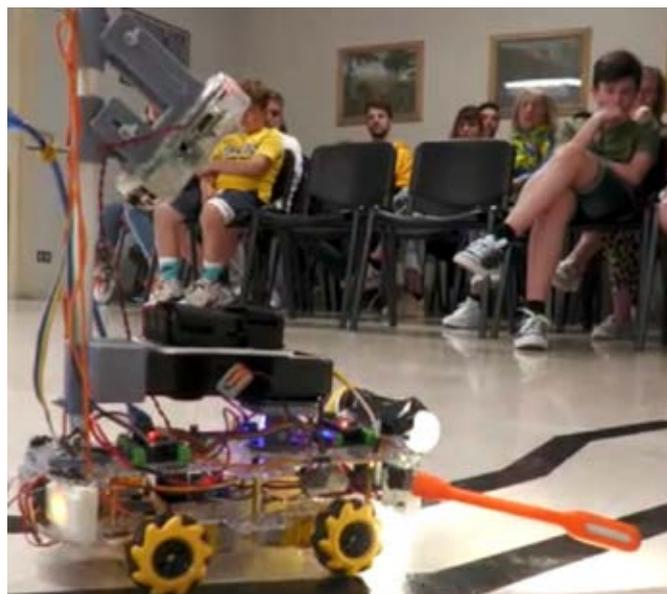


Nel quadro di un progetto

DI PIERGIORGIO ANTONIADIS

Il 10 giugno, a Ossimo, si è svolta, presso la sala del consiglio del comune, una prima manifestazione intitolata "Intelligenza Artificiale, un gioco da ragazzi", con prototipi (modelli ridotti di auto) a guida autonoma. Questa prima manifestazione aveva come intento quello di introdurre presso la cittadinanza queste nuove tecnologie e sfatare i preconcetti e le paure che spesso le innovazioni e i progressi scientifici generano senza motivo. Quale migliore modo per introdurre i complessi concetti dell'Intelligenza Artificiale e della Robotica se non una applicazione, ludica e agonistica, in grado di avvicinare l'interesse dei più giovani e svelare, ai più grandi, gli arcani di queste nuove tecnologie. Come ben detto dal nostro Sindaco Cristian Farisè, questa prima edizione è da considerarsi quale pietra miliare. L'intento è di creare una manifestazione di intrattenimento ricorrente che porterà realtà nazionali e internazionali a confrontarsi a Ossimo attraverso una competizione ludico scientifica. Questa prima è stata quindi una presentazione e nel medesimo

tempo un invito a tutti gli eventuali protagonisti a partecipare alle prossime manifestazioni. Nelle future edizioni vogliamo creare una vera e propria competizione tra scuderie che potranno sfoggiare le pro-



prie competenze informatiche, meccaniche ed elettroniche, presentando i propri modelli. Le gare saranno di vario tipo e di diversa difficoltà, dal semplice percorso di regolarità con semafori e cartellonistica stradale, al parcheggio, all'inseguimento o ancora alla ricerca della migliore traiettoria, o all'uso razionale energetico sino al confronto diretto con macchine telecomandate da

persone umane, giustamente per comprenderne i limiti e le potenzialità. Questa sarà aperta a chiunque voglia cimentarsi nella realizzazione di questi prototipi, dalle scuole, all'università, associazioni o singole persone. Ci preme fare notare che questa manifestazione è stata promossa nel quadro di un progetto più vasto e strutturato che ha l'ambizione di creare un polo di eccellenza robotica nella Valcamonica e più specificatamente nel comune di Ossimo. Le comunità montane hanno a nostro avviso tutte le risorse e le facoltà per essere protago-

niste delle sfide tecnologiche che il mondo sta affrontando, dall'ecologia alla digitalizzazione. Sensibilizzare la cittadinanza e soprattutto le nuove generazioni a codesti argomenti è sicuramente un primo scopo, ma il fine ultimo è di poter creare in queste località, spesso emarginate dal punto di vista tecnologico, una vera e propria coscienza e conoscenza digitale e invogliare a

sviluppare attività consone ai tempi in cui viviamo. Un gruppo di volenterosi ha quindi sviluppato un primo modello di auto che grazie ad un software di intelligenza artificiale è in grado di interpretare le immagini rilevate da una telecamera. Questa, installata a bordo del veicolo, identifica i margini di un circuito allestito per l'occasione e permette al mezzo di avanzare all'interno senza oltrepassare i limiti imposti. Non si trattava solo di seguire una linea ma un vero e proprio riconoscimento ambientale. Identificazione di oggetti o figure. Ovviamente si tratta ancora di un software in piena evoluzione che permette di individuare non solo le carreggiate ma cartelli ed ogni tipo di oggetto si trovi sulla propria strada. Va altresì notato che nel gruppo di lavoro vi sono persone adulte e giovani a digiuno di programmazione e che per la prima volta si sono confrontati al coding o alla robotica. Ovviamente vengono seguite e dirette da una persona con una esperienza pluriennale non solo nell'insegnamento ma anche nella creazione di apparati robotici e progetti di processo di controllo industriali. Ragazzi, provenienti dalle scuole primarie e medie, in pochi mesi hanno appreso alcuni fondamenti della programmazione cimentandosi in creazioni di *edutainment* rivolti all'ecologia come la raccolta differenziata. Usando strumenti semplici che permettono applicazioni complesse si è riusciti a proporre varie esperienze che



hanno entusiasmato e soprattutto invogliato a continuare nel percorso intrapreso. Siamo stati comunque sorpresi dal fatto che molte persone hanno deciso di affiancarci e accompagnarci in questa avventura. Per quanto concerne il modello a guida autonoma è stato realizzato alla base con elementi facilmente reperibili e poi assemblati seguendo un nostro progetto peculiare. Alcune strutture hanno necessitato una creazione personalizzata attraverso modelli concepiti e realizzati con stampanti 3D. Se la parte di automazione non presenta particolari difficoltà, non lo stesso si può affermare per il cuore del sistema che ingloba in sé un equipaggiamento di rilevamento ottico attraverso una telecamera ed è accompagnato da un software che accumula dati per elaborare e ottimizzare l'algoritmo più opportuno, in grado di risolvere in modo rapido ed efficace il problema presentato. Per fare ciò si è dovuto ricorrere all'intelligenza artificiale e agli elaborati di *machine learning* che permettono ai modelli di diventare autonomi. In breve, si sono affrontati vari argomenti dallo studio e creazione di un sistema robotico che permettesse al modello di muoversi attraverso quattro motori comandati da un semplice microprocessore, all'allestimento di un piccolo ma performante computer in grado di essere interfacciato ad una telecamera e al microprocessore per l'attuazione dei motori. La

reale difficoltà è nata dalla mancanza di sensori. Se è vero che questi modelli sono semplici "giocattoli" al cospetto di realizzazioni più professionali è altrettanto vero che la mancanza di sofisticati sistemi di controllo e di aiuto portano a dover basarsi unicamente

sensibilizzazione del software. Senza entrare nei tecnicismi, possiamo considerare che questo software, che potrà evolvere, rappresenta una base da cui iniziare un percorso più specialistico per realizzare applicazioni rilevanti. In ogni modo è sicuramente un

creazione del software vi è un principio fondamentale: la saggezza è figlia dell'esperienza. In quanto tale l'informazione acquisita viene usata per elaborare una strategia comportamentale da applicare non solo in occasione di un evento uguale ma da applicare per analizzare situazioni simili. Da qui la vera logica dell'intelligenza artificiale, non una mera e passiva acquisizione di dati ma un uso dinamico, un apprendimento. Ciò comporta anche la possibilità più interessante di componimento delle logiche raggiungendo quindi una rete neuronica. Un esempio chiarificatore è d'uopo: il circuito prestabilito non è stato memorizzato in quanto tale ma sono state registrate unicamente le casistiche. Quindi, qualsivoglia circuito potrà essere allestito, il nostro modello utilizzerà le logiche apprese durante la prima fase per applicarle al nuovo percorso. Nel medesimo tempo utilizzerà le stesse metodologie di apprendimento anche sul nuovo percorso per accrescere le sue conoscenze e velocizzare e ottimizzare le proprie. Questa manifestazione rappresenta il principio o piuttosto l'iniziativa di intenti e, malgrado le difficoltà di reperimento risorse, questa prima esperienza ossimese ci incoraggia da un lato a valorizzare di più le risorse locali e dall'altro completarle con le innovazioni tecnologiche esterne per raggiungere i traguardi necessari per la prosperità della nostra comunità.

sulla interpretazione dell'immagine visiva e non potersi aiutare per esempio da sensori di prossimità. Contrariamente a quello che si potrebbe pensare, la mancanza di sensori coadiuvanti porta verosimilmente ad accentuare l'attenzione sull'interpretazione digitale dell'immagine, unica fonte di informazione e, quindi, una maggiore sofisticazione e

allenamento per la creazione di progetti che sono tutt'ora in fase di studio e realizzazione. Una particolare attenzione va data anche al tipo di ruote nipponiche utilizzate che permettono una movimentazione multidirezionale. Il software è stato interattivamente realizzato usando un linguaggio C++ su piattaforme Linux compatibili. Nell'idea di base di



Un'alpina dalla polenta ai tamales

DI CATERINA R. VENTURELLI

Nel 1971 una giovane e bella fanciulla di Borno si imbarcò in una grande avventura verso un continente al di là dell'Atlantico. Liliana Venturelli, figlia di Caterina Chierolini e Guido Venturelli, sorellina d'Enrico, già dalla sua nascita si intravedeva che sarebbe stata destinata all'avventura fuori paese. Nacque a Parigi il 27

marzo del 1940, con la Seconda guerra mondiale appena iniziata in un paese al momento nemico, la famiglia ritornò a Borno dove la bimba crebbe e diventò una ragazza stupenda e talentosa. Aveva imparato a fare la sarta e modista ed era molto creativa come designer di moda. Creò centinaia di modelli eleganti e lussuosi che plasmò nei disegni a matita e anche all'acquarello che faceva riempiendo pagine e pagine dei suoi album, sperando ansiosa di confezionarli tutti prima o poi. Era di una personalità così sensibile ed appassionata che amava esprimersi attraverso i suoi scritti e poesie, riempì quaderni con storie fantastiche, con le sue velate illusioni e anelati sogni. Brillante come era ed essendo una artista-nata, fu anche autodidatta nell'arte della pittura

ad olio, dove trovava sfogo alla sua immaginazione e al suo amore per la natura, si ispirava dalle valli verdi, le frondose montagne, i profondi laghi e ruscelli in ogni stagione dell'anno. Sempre fu fiera delle sue montagne e si considerava una alpina prima che italiana. Irrequieta come era, andò a lavorare in una casa di "Haute Couture" a Milano, si chiamava "Da Vichi" ed era un atelier rinomato tra le celebrità dell'epoca negli anni Sessanta, tali come Maria Callas e Jacqueline Kennedy... Fu allora che conobbe un giovane ingegnere messicano che studiava un post-laurea al Politecnico di Milano. Quando lui ritornò in Messico, continuarono a scriversi per quattro anni, fin che, spinta dalla curiosità e l'emozione di esplorare nuove terre, accettò di trasferirsi per sposarsi in quei luoghi ignoti dove non aveva mai messo piede prima. In Messico continuò con le sue passioni, quella di inventare e cucire abiti meravigliosi per lei e per la sua unica piccola, e quella di dipingere quadri



Caterina con l'abito da sposa confezionato dalla mamma
.....

stupendi per arredare la sua casa e anche quella di amici e parenti. Imparò la lingua e pian piano accettò anche il cibo di quel paese esotico, anche se per lei un po' troppo piccante. Comunque c'era qualche cosa di familiare che le ricordava una delle cose che tanto apprezzava della cucina tradizionale alla quale era abituata: la sua squisita polenta. Il Messico, terra che esportò al mondo il mais, possiede una delle cucine più pregiate al mondo, colma di prodotti preparati a base di questo grano sin dai

tempi preispanici fino a quelli attuali, tra i quali si trovano i così detti "tamales" che sono piccoli fagottini di farina di mais, cotti e ripieni di varietà di carni e salse, avvolti nella stessa foglia della mazzocca del mais. La consistenza e il sapore rassomigliano parecchio a quello della polenta... Così quando li mangiava pensava al cotechino, ai saporitissimi formaggi di montagna e ai deliziosi funghi porcini... Abitava in Messico però il cuore era rimasto a Borno. Messico, un paese multicolore con i suoi bei passaggi dal deserto alla giungla, con molti contrasti, con bellezze ma anche con le

sue penombre, il paese dove incontrò tanti esseri indifesi in bisogno estremo di un po' di compassione e affetto... Così, aggiunse una nuova passione al suo repertorio, quella di adottare cagnolini randagi, riscattandoli dalle strade crudeli e da una vita corta piena di sofferenza... Ne salvò parecchi, li amò alla follia, anche se purtroppo con la partenza di ognuno di loro quando era la sua ora di andare un pezzo del suo cuore morì dal dolore... Col passare degli anni, il suo cuore non resisté più, e fu chiamata in cielo prematuramente nel 2018... E così anch'io

dovei imparare a stare senza la presenza fisica della mia cara mamma, che era tutto per me, e dalla quale imparai tutti i valori che mi portarono avanti nella vita... Nella sua originalità sempre espresse la sua volontà di far portare le sue ceneri nel suo amato Borno e di liberarle nella ripa di sua proprietà nel sentiero dietro al cimitero... La sua volontà fu esaudita nel 2019 e da allora fa parte del bosco e della natura contenta di essere ritornata a casa. La sua anima riposa tranquilla circondata dai suoi cari e tutti i suoi animali. Una donna stupenda, veramente bella di corpo e spirito, talentuosa e caritatevole, che portò in alto il nome del suo paese oltreoceano.

Un quadro dipinto da Liliana
.....





Quest'anno, per la Festa della Repubblica, il paese è "tornato" agli anni '70 grazie alla visita inaspettata di una persona che quasi 50 anni fa ha vissuto tra questi monti e si è dedicata alla nostra comunità e ai nostri ragazzi di allora. Dopo quasi mezzo secolo è tornata per la prima volta a passeggiare di nuovo per le nostre vie e a parlare con i paesani, trascorrendo qualche ora tra ricordi e racconti. È arrivata accompagnata dal nipotino e dai suoi genitori ai quali ha mostrato dove ha abitato e lavorato per cinque anni. Le sue emozioni sono state grandi e profonde, soprattutto perché ha rincontrato persone che pensava appartenessero ormai solo al passato. L'abbiamo accolta a braccia aperte, stupiti e contenti di poter "riallacciare" un rapporto nato tanto tempo fa e che le vicende della vita hanno inevitabilmente interrotto. Dopo la sua visita le abbiamo chiesto di scriverci cosa ha provato durante questo suo ritorno in paese ed ha accettato volentieri. Ecco la sua testimonianza.

Ritorno a Borno DI MARIA FRANCESCA SACCONE

Il 2 giugno scorso sono "tornata" a Borno, un paese che ha un posto importantissimo nella mia storia personale. Dal 1970 al 1975 ho infatti insegnato Lettere nella scuola media di questo paesino di montagna che assomigliava al mio paese di origine, molto più al sud ma sempre di montagna. Ho riconosciuto subito il paese, nel suo insieme non è cambiato anche se al posto di un albergo ora ho visto una banca e non ho trovato la scuola media dove l'avevo lasciata. Non ho trovato nemmeno il negozio di alimentari della "Madali" con cui parlavo volentieri quando andavo a prendere il pane, ora in quel posto c'è un altro negozietto ma i suoi attuali gestori, con cui ho parlato, non ne conoscevano la storia. Di fronte però c'è sempre la farmacia ed uno storico bar. Non c'è più il convento delle suore dove sono stata quasi un anno. Non esiste più nemmeno l'edificio, questo mi è stato confermato. Ho rivisto però case, strade

e panorami mozzafiato. Sono stata "abbracciata" dal verde che circonda l'abitato... ho respirato la stessa aria, aria di casa e... insospettabilmente ho rivisto due persone: Andrea, un mio ex alunno ora padre e pensionato come me, che mi ha raccontato di essere stato anche lui un insegnante ma di scuola

elementare, e Fabio, il figlio della mia padrona di casa di allora, anche lui uomo maturo che, quando gli ho detto chi cercavo, mi ha chiamato per nome. Anche lui si ricordava di me ed io mi sono emozionata tantissimo. È stato veramente bello, ho fatto bene a tornarci, ho respirato aria... di casa. Grazie Borno!





Ortensi - Dessi - Fiorini
I N S U R A N C E S T O R E

**Scopri il
NOLEGGIO A LUNGO TERMINE
presso la nostra agenzia**

**Contattaci per maggiori informazioni
0364 22453 - 320704 ~ breno1@ageallianz.it**

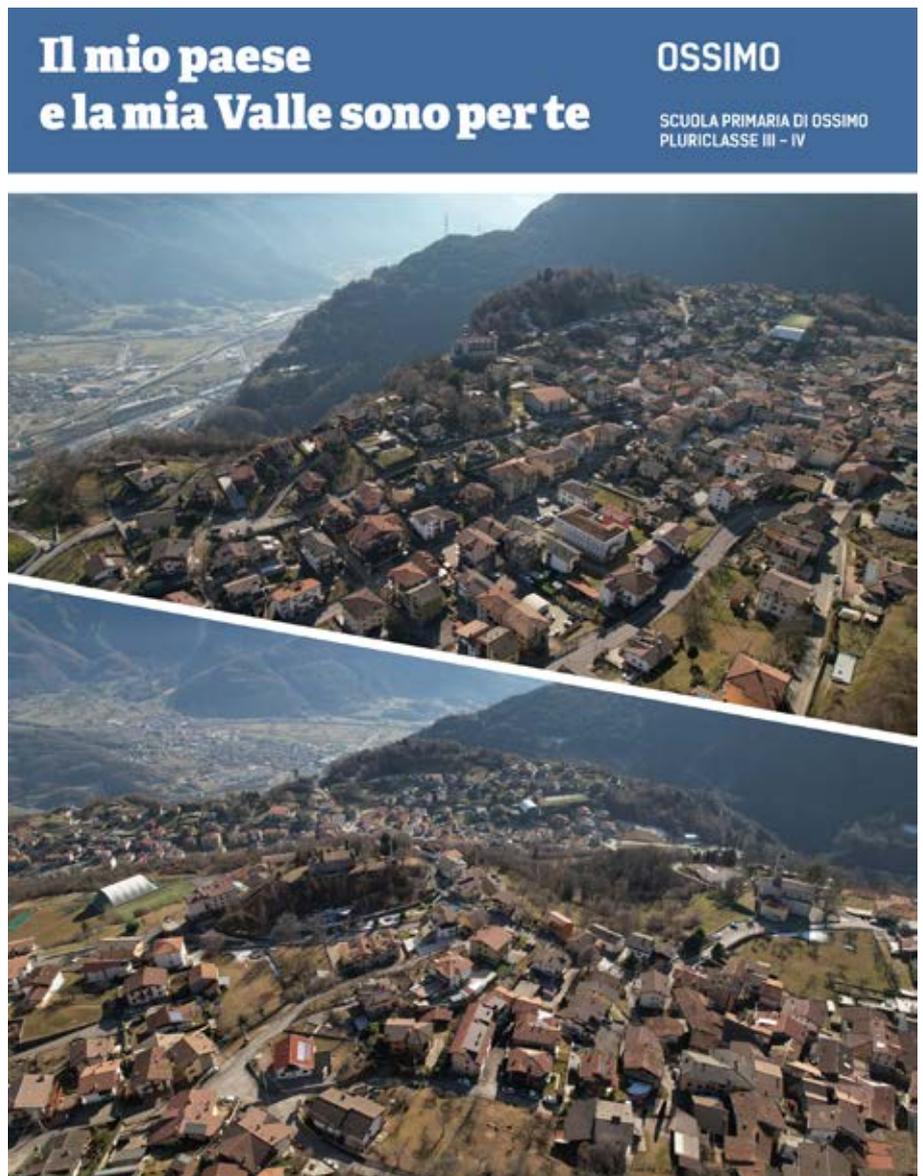
**Ci trovi nelle nostre sedi di
BRENO Piazza Vittoria 1/d
ESINE Via Alessandro Manzoni 134**



VALORIZZARE E PROMUOVERE IL TERRITORIO CON GLI OCCHI E LE IDEE DEI BAMBINI

DI MONIA ZERLA

Questo il senso del concorso "La mia valle e il mio paese sono per te" indetto a dicembre 2022 dalla Comunità Montana di Vallecamonica e rivolto alle classi delle scuole primarie del territorio camuno. Tra i diversi elaborati pervenuti alla commissione esaminatrice il primo premio è andato alla pluriclasse 3^a e 4^a di Ossimo che ha presentato un lavoro realizzato sul modello del quotidiano (richiamandone i tratti per grafica e impostazione) abbinando i testi con le idee e i pensieri dei bambini riguardo il loro paese, con alcune fotografie realizzate da loro, avvalendosi anche della collaborazione dei genitori che li hanno aiutati utilizzando un drone. La classe, coordinata dall'insegnante di italiano, è riuscita a realizzare un lavoro che è stato molto apprezzato dalla giuria che l'ha premiata con una gita a Brescia, in occasione di "Bergamo - Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023", e un buono spendibile per attività didattica. Gli alunni, successivamente alla proclamazione avvenuta nella sala del Palazzo della Cultura di Breno, sono stati ricevuti, applauditi e ringraziati anche dall'Amministrazione Comunale di Ossimo in un incontro appositamente organizzato.





Ossimo. Due frazioni, due piazze, due oratori e tantissimi parchi giochi dove passare tantissime giornate a giocare insieme

Un borgo speciale: il divertimento nella natura a misura di bambino

Abbiamo in un piccolo paese di montagna che si chiama Ossimo. Ci piace perché c'è sempre il sole, infatti fa parte dell'Altopiano del Sole. Ci sono due campi da calcio e due campi da tennis coperti ma anche due oratori, due piazze ma soprattutto tanti parchi giochi dove trascorriamo moltissimo tempo. Siamo fortunati a vivere in un posto così bello per i bambini.

Ossimo è un borgo di montagna, circondato da prati e tanti boschi - dice **Elena** - . Mi piace perché è molto tranquillo, si possono fare tante passeggiate. In realtà non saprei proprio cosa cambiare, mi piace tutto così com'è. In montagna il tempo è quasi sempre bello. A me piace perché c'è sempre il sole - dice **Davide** - , e poi è un paese tranquillo. Ci sono tanti parchi giochi pieni di giochi. Nei parchi giochi - dice **Roberto** - durante le vacanze possiamo conoscere tanti bambini nuovi perché ci sono molti turisti. Poi restiamo amici. Mi piace tanto perché posso andare in giro liberamente e in tranquillità con i miei amici al campo di calcio, all'oratorio o al parco giochi. Io nel mio paese non voglio cambiare niente perché mi piace tutto. Molto bello è muoversi per Ossimo senza pericoli. Per me cosa bella - dice **Daniel** - è che ci sono tante vie tranquille per andare in bicicletta. Una cosa brutta è che per colpa del cambiamento climatico non nevica più così spesso e per noi bambini ci sono meno occasioni di giocare con la neve anche se fa freddo ma è normale visto che siamo un paese di montagna.



Ossimo spesso sembra un quadro. La cosa più bella ed emozionante - dice **Cristian** - è osservare il tramonto colorato con colori sgargianti, dalle montagne, è uno spettacolo da vedere e per questo bisognerebbe venire da noi. Io amo il mio paese perché è bello e con l'aria buona. A Ossimo si sta proprio bene. In estate fa caldo ma non è altopiano - dice **Alice** - , e non ci sono le zanzare. In inverno nevica, il paesaggio si ricopre di bianco e noi bambini siamo molto contenti perché ci divertiamo con la neve. È facile per un bambino

di Ossimo poter giocare all'aria aperta. Per la maggior parte dell'anno - racconta **Martina** - siamo all'aria aperta e giochiamo con la bici, in piscina, sullo scivolo, sull'altalena, a palla e facciamo anche tante passeggiate con la mia pony che si chiama Stella. Anche all'oratorio - ricorda **Enea** - giochiamo tantissimo tutti insieme e ci raccontiamo tante cose. **Ali** invece vorrebbe più gestire, pasticciare e anche più bambini con cui giocare mentre **Giorgia** adora passeggiare nel bosco tra gli alberi e tanti forellini. Proprio perché a

Ossimo si sta bene, i turisti sono sempre i benvenuti. Crestone è una zona immersa nel verde - dice **Asia** - tranquilla e bellissima. Qui sembra di essere in un'isola felice. Mi sento al sicuro e fortunata ad abitare qui. Mi piacerebbe conoscere tanti nuovi amici, quindi forza che aspettate venite a conoscere questo spettacolo della natura. È tutto bello. Mi piacerebbe dipingere le scuole dei più piccoli con colori più vivaci - racconta **Sonia** - mettere una fontanella con pesciolini e tamarughe e fare pubblicità per attirare i turisti.



Turismo. Ci sono tanti motivi per venire in vacanza nel nostro paese, chi ha un camper può anche sfruttare un'area attrezzata per passare diverse notti in montagna

Museo etnografico e parco archeologico: ma anche la Sagra del Porsèl

A Ossimo è facile divertirsi stando sempre all'aria aperta. Ci sono tantissime attività consigliate per tutti: per esempio c'è un museo etnografico che conserva testimonianze, usi e tradizioni della civiltà rurale in ambiente montano, in particolare in Valcamonica, Ossimo, Borno e Lozio. Inoltre ci sono tanti percorsi escursionistici, alcuni segnalati dal CAI, percorsi per mountaibike e un vero parco archeologico, quello di Anvoia e Pat.

A Ossimo - dice **David** - non si ha mai sete: infatti ci sono numerose fontane dove sgorga acqua fresca, sempre, ogni giorno dell'anno e per chi ama gli animali è possibile vedere malghe: rifugi fattore didattico. Per venire a Ossimo si può utilizzare anche il camper: infatti nella frazione superiore c'è un'area camper apprezzata e frequentata.

In pieno inverno per noi è una festa da non perdere la "sagra del porsèl", che possiamo definire la festività dei salumi che ha fatto vincere al comune di Ossimo ben due Guinness del primato: il salame più lungo del mondo (31,33 metri) e il salame più pesante al mondo (367 chilogrammi). Per chi ama camminare Ossimo è ideale: partendo dal centro storico si può raggiungere sia Borno che Lozio passando solitamente nei boschi a contatto con la natura.





APRE LA VIA
DECIA: 95 KM DI
SENTIERO FRA VALLE
CAMONICA E VALLE
DI SCALVE

vuole valorizzare due degli elementi che contraddistinguono il territorio interessato. Da una parte le ampie riserve boschive di cui questa porzione delle Orobie è rivestita (una delle quali, fra le principali, è condivisa proprio dalla Valle di Scalve e dalla Valle Camonica, ed è la Riserva del Giovetto); dall'altra, il richiamo alla millenaria storia di estrazione e lavorazione del minerale di ferro, di cui il cammino offre numerosissime testimonianze: dalle miniere di Colere e di Schilpario ai forni fusori ancora perfettamente riconoscibili, alle aie carbonili, le riproduzioni del *puiat* per la produzione del carbone, fino all'archeologia industriale, partendo dai resti delle Ferriere Voltri di Darfo. Ecco, La Via Decia non solo invita all'esplorazione di un territorio fatto di grandi suggestioni naturalistiche, ma racconta una storia antica, densa di vicende: dai minatori ai carbonari, agli allevatori, ai pellegrini che per le nostre valli scendevano dal nord Europa verso le grandi mete di pellegrinaggio dell'Italia centrale e del Sud e poi verso Gerusalemme. Anche di questo parla La Via Decia. La quale, partendo e tornando a Darfo, naturalmente interseca anche i due cammini che

DUE VALLI, UN CAMMINO

DI ALESSANDRO ROMELLI

Sono trascorsi cento anni dalla vicenda certamente più dolorosa che abbia accomunato la Valle di Scalve e la Valle Camonica: il disastro del Gleno. Cento anni dopo, mentre si susseguono le tante iniziative comuni per dare risalto a questa circostanza e impedire che lo scorrere del tempo ne cancelli la memoria, prende vita un nuovo filo rosso che sancisce il legame fra i due territori e le due comunità. Questa volta è un cammino, un sentiero fatto di

sentieri, che da Corna di Darfo sale in Valle di Scalve, percorrendola per intero e raggiungendo ciascuno dei suoi quattro comuni, prima di fare ritorno al punto di partenza. A quella chiesetta del S. Cuore che proprio alle vittime del Gleno è oggi dedicata, come ricorda la lapide posta sulla facciata, con i nomi delle vittime. Questo percorso si chiama La Via Decia - Il cammino dei boschi di ferro ed è nato su iniziativa della Sottosezione CAI Valle di Scalve. Nasce come

omaggio al centenario del Gleno, ma vuole anche inserirsi nel quadro delle iniziative legate a Bergamo Brescia Capitale della cultura e al 150° di fondazione dei CAI di Bergamo. Dunque un cammino, in cinque tappe, per un totale di 95 km all'ombra del massiccio della Presolana. Il nome "Via Decia" trae spunto dalla denominazione latina della Valle di Scalve: la Val Decia, ovvero la valle del fiume Dezzo. Mentre il sottotitolo Il cammino dei boschi di ferro



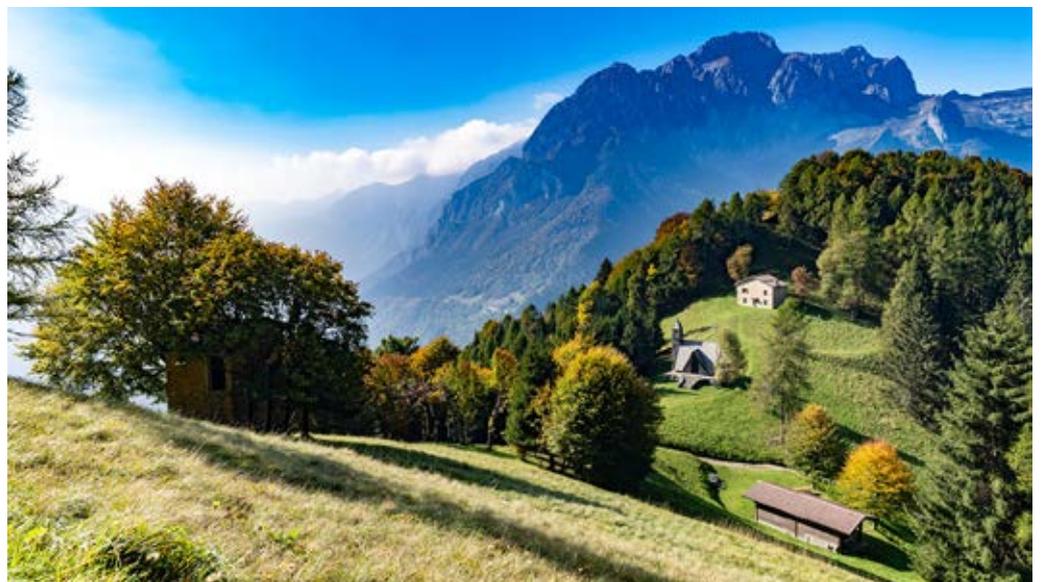
già da qualche anno percorrono la Valle Camonica: La Via Valeriana e Il Cammino di Carlo Magno. Natura e cultura insieme, dunque, ma anche socialità e rispetto per l'ambiente. Per aprire questo nuovo percorso, infatti, il CAI non ha scavato un solo metro di terra; semplicemente ha connesso fra loro sentieri già esistenti. Così ha preso vita il cammino, che nella prima tappa sale da Darfo al Lago Moro e poi a Colere, passando per la Via del Ferro fino a intersecare la strada del Passo della Presolana all'altezza della contrada Valle Sponda. La seconda tappa collega invece Colere a Vilminore, passando per le frazioni di Oltrepovo e per la Diga del Gleno. Il terzo giorno da Vilminore si raggiunge Schilpario, toccando alcune perle come le baite di Comen e del Quader e gioielli naturalistici come la Cascata del Vò. Il giorno successivo, da Schilpario ci si immerge nell'abettaia che conduce ai Fondi e al Parco Minerario Andrea Bonicelli; tornando verso Schilpario, si sale poi alla chiesetta degli Alpini di Azzone, prima di scendere al quarto e ultimo capoluogo scelvino. Dove chi dimostrerà, attraverso i timbri posti sulla propria credenziale, di aver percorso almeno quattro delle cinque tappe previste potrà ritirare il Testimonium della Via Decia. L'ultimo giorno si lascia la Valle di Scalve e si ritorna in Valle Camonica, percorrendo tutta la Riserva del Giovetto. Poi Prave, la Via dei Pellegrini fino a Mazzunno. Infine la forra del Dezzo all'ombra



del Castello Federici di Gorzone e di nuovo la chiesetta di Corna. Tutte le informazioni relative al percorso, con i dati tecnici, le tracce GPX e le descrizioni analitiche delle tappe sono disponibili sul sito ufficiale del cammino: www.laviadecia.it. Vi si trovano anche le descrizioni testuali e fotografiche degli oltre settanta punti di interesse naturalistico e culturale individuati lungo la Via. Infine,

le schede e i riferimenti relativi ai luoghi dove mangiare e dove dormire. Sono stati attivati anche i profili social dedicati - Facebook e Instagram - sempre a nome "La Via Decia," dove gli escursionisti potranno nel tempo condividere impressioni, ricordi e immagini del proprio cammino. La speranza degli organizzatori è che la nuova proposta non solo richiami nuovi visitatori nelle nostre

valli, ma che generi anche esperienze innovative che potranno essere pensate a partire dalla disponibilità del nuovo itinerario: percorsi per le scuole o le aziende, eventi culturali disseminati negli angoli più suggestivi del cammino e altro ancora. Facendo della collaborazione e della messa in rete delle tante risorse presenti nei nostri territori lo stile e la forza di questa esperienza, a vantaggio di tutti.





SECONDE CASE E OSPITALITÀ DIFFUSA: IL PROGETTO “OSPITAR”

DI ANNA MARIA ANDREOLI E COMMISSIONE TURISMO

Quante volte, durante una passeggiata, vi sarete accorti della moltitudine di case e appartamenti chiusi, talvolta anche durante l'alta stagione. Questa situazione è una costante che tipizza tutte le destinazioni turistiche caratterizzate dalla presenza primaria di seconde case come Borno ed è da tempo al centro dell'attenzione di molti esperti di turismo residenziale che sono impegnati nel trovare una soluzione al cosiddetto “fenomeno dei letti freddi”. Ma da dove ha origine questo fenomeno? Perché tante case inutilizzate e chiuse se Borno, ancor più oggi, in questi anni definiti “di post Covid,” è diventata una destinazione sempre più appetibile e richiesta? Il problema, riassumendo all'estremo, origina dal fatto che per svariate ragioni il proprietario di una seconda casa, solitamente per motivi di evoluzione generazionale, dopo i primi dieci anni di costante utilizzo della casa che, con tanto entusiasmo, ha acquistato per le vacanze, inizia a trovarsi nella condizione di non poterla più vivere con continuità. La casa inizia così a rimanere chiusa per periodi più o meno lunghi e il proprietario inizia ad usarla sempre meno perché ogni volta che ne avrebbe l'occasione si ferma alla solita riflessione: “Caspita, la casa è chiusa da troppo tempo e dovrò fare una pulizia profonda sia dentro che fuori, gli impianti sono da verificare, il decoder tv non lo abbiamo mai sostituito quindi chissà se possiamo vedere la partita e poi la rete internet non l'abbiamo più attivata quindi di streaming nemmeno a parlarne...” e, di riflessione in riflessione, ancora una volta si deciderà di rimandare. Qualcuno in famiglia avanza l'idea di affittarla, visto che non la si usa più molto, specie quando magari arrivano le fatture delle utenze o la lettera dall'amministratore, ma come gestire il tutto da remoto? Ed ecco un'altra serie di riflessioni: “Chi se ne occupa? E se poi troviamo un inquilino che non paga o peggio che ci disfa



la casa? Allora meglio venderla e non se ne parli più anche se magari sarebbe il caso di dare prima una bella sistemata altrimenti, vista così, di certo non si valorizza. Pazienza! Ci si penserà quando saliamo la prossima volta” Così, di nuovo la casa rimarrà chiusa. In questo modo però, per i vacanzieri desiderosi di affittare una casetta a Borno per i loro momenti di pausa che ultimamente, grazie allo smart working, possono protrarsi anche per lunghi periodi, ciò è sempre più difficile da realizzare. Fra questi due poli si trovano i residenti del paesello che, consapevoli di vivere in un paradiso da molti agognato nel quale gli appartamenti ad uso vacanza sembrano lì, pronti solo ad essere abitati, si sbizzarriscono più che possono per avviare attività commerciali o portare avanti quelle che i genitori hanno avviato a loro tempo, creare associazioni che diano vita a tutte le possibili forme di intrattenimento che a gran voce i turisti sembrano chiedere e ad ogni stagione c'è chi si aggiunge ma anche chi, comprensibilmente, molla perché vivere di un turismo saltuario e stagionalizzato è davvero difficile. Come fare per trovare



la risposta giusta a questo problema? Sostenere i proprietari di seconde case, bornesi o turisti, aiutandoli a riattivarle per renderle appetibili e utilizzabili tutto l'anno è probabilmente l'unica risposta possibile perché incontra l'esigenza di tutti gli attori coinvolti: i proprietari di seconde case in disuso che necessitano di valorizzare i loro immobili per tornare ad usarli oppure ad affittarli al giusto valore, i turisti alla ricerca di una casa in affitto che hanno bisogno di soluzioni abitative ben tenute e accessoriate con ogni comodità e, permettetemi di sottolinearlo con forza, i residenti che, nel tempo e spesso per evoluzione generazionale, si sono organizzati proprio per la gestione dei flussi turistici e sono fornitori di servizi di ogni genere quali falegnami, idraulici, elettricisti, muratori, giardinieri, imbianchini, ditte di pulizie ma anche ovviamente i commercianti che hanno aperto panetterie, gelaterie, macellerie, bar e pizzerie, ristoranti e alberghi, negozi di abbigliamento ecc., per non dire di chi invece si è impegnato in attività che consentano di vivere il nostro meraviglioso altopiano sempre più appieno. Potrei fare un elenco interminabile e ancora riuscirei a dimenticare qualcuno perché qui a Borno la voglia di mettersi in gioco non è mai mancata. Con la Commissione Turismo stiamo lavorando da tempo a questa situazione nella convinzione che le attività presenti nella destinazione, tutti i residenti che a qualsiasi titolo, più o meno direttamente, sono coinvolti dall'utilizzo delle seconde case e quindi dai flussi turistici in entrata così come, ovviamente, i proprietari stessi di case vacanza, possano avere molti vantaggi da questa rinascita ma solo se riusciremo a far sì che le seconde case vengano utilizzate spesso. Una prima risposta è senz'altro quella di aprirsi anche al mercato straniero ma nel contempo risulta vitale creare una rete ampia e diffusa che coinvolga tutta la popolazione, garantendo sviluppo territoriale attraverso la rigenerazione del patrimonio edilizio esistente. Abbiamo così cercato e trovato risposta nel progetto Ospitar. Ospitar

è un progetto di Ospitalità Diffusa nato in Trentino proprio per risolvere il problema della destagionalizzazione nelle destinazioni turistiche di seconde case attraverso la creazione di una rete virtuosa fra operatori del turismo, residenti, proprietari di seconde case e vacanzieri in affitto. Ospitar è esattamente il tassello mancante che stavamo cercando. Origina dall'idea di un gruppo di operatori trentini e si rivolge principalmente ai comuni che, pur vocati al turismo, non hanno fama da grandi star ma godono di un turismo di nicchia fatto di piccoli numeri. Grazie ad un software studiato ad hoc viene analizzato in maniera approfondita il comparto immobiliare di una destinazione turistica di seconde case prendendo in considerazione elementi quali la tipologia di immobili, la posizione, l'anno di costruzione, la tipologia di proprietà e molti altri elementi che, intersecati fra di loro, restituiscono una fotografia piuttosto nitida di quelli che potrebbero essere gli immobili ideali da inserire nel progetto per farlo partire. Raccolti i dati essenziali, Ospitar organizzerà una presentazione aperta a tutta la popolazione per spiegare le potenzialità del progetto, raccogliere le adesioni e intraprendere i passaggi necessari a mettere in rete gli appartamenti. Per dare delle tempistiche, lo studio è alle sue battute iniziali e sarà presentato alla popolazione nei prossimi mesi. La riqualifica del patrimonio immobiliare relativo alle seconde case poco usate, inutilizzate e a volte addirittura abbandonate, la gestione di affitti brevi e la creazione di una fitta rete collaborativa tra privati, artigiani ed esercenti con conseguente beneficio di tutti è l'obiettivo del progetto Ospitar ed è esattamente ciò di cui Borno ha bisogno. Quello che ognuno di noi può fare è seguirne con attenzione lo sviluppo ed essere pronti a partecipare con entusiasmo alla rete che si creerà: questo sarà importante per gettare le basi di un nuovo modo di fare turismo nel nostro paese.





Amichevole ragazzi contro genitori

Piccole ballerine durante il saggio di danza



GS BORNO: TEMPO DI BILANCI

DI BEATRICE OLDANI

Negli ultimi anni il GS Borno ha visto incrementare il numero di tesserati in maniera molto significativa: da circa 70 unità nel 2013 siamo arrivati, tra allievi, allenatori, preparatori, istruttori, collaboratori vari e membri del consiglio direttivo, a 222 tesserati nel 2023. I tesserati sono così suddivisi: Danza 30 bambine dai 4 ai 10 anni, Calcio 70 bambini/ragazzi dai 5 ai 16 anni e Pallavolo 75 bambine/i e ragazze/i dai 9 ai 23 anni.

Negli ultimi anni abbiamo anche sviluppato una serie di collaborazioni con importanti realtà camune e non solo, per ampliare la gamma e la qualità dei servizi offerti ai tesserati: Dr Volley, Volley Bienno, US Breno ed Artistica Danza Azzurra. Quest'ultima è entrata a far parte della nostra società sportiva da pochi anni, ma ha subito riscosso

grande successo. Nell'ultimo anno le 30 bambine iscritte, con grande passione, hanno concluso le lezioni con l'atteso evento del saggio di danza: la sua organizzazione non è affatto semplice e richiede molto tempo e precisione, dalla scelta del tema, dei costumi, degli accessori, della musica, all'organizzazione delle prove e l'allestimento della scenografia. Un momento ricco di emozioni contrastanti, non descrivibili a parole, in cui viene espresso il frutto di tutto il lavoro e dell'impegno di un intero anno, un momento importante di crescita e di orgoglio per gli allievi e i loro genitori. Anche per le ragazze della pallavolo è stato un anno decisivo e impegnativo. Tra allenamenti e

partite non è mai mancata la partecipazione a tutti gli eventi organizzati dal GS Borno, alle numerose attività che si sono svolte durante l'anno, tra cui diversi incontri di tornei e partite con altre società sportive. Su richiesta del Bienno Volley si è tenuto il 24 e il 25 aprile, sia nella Palestra Comunale di Borno che in quella di Bienno, il primo torneo per la categoria Under 14: due giornate di partite dedicate alle ragazze della Società Volley Bienno, GS Borno e CBL Costa Volpino, mentre per la categoria Juniores, il 1° maggio, si è svolta,



1° Torneo Bienno - Borno under 14
(foto di Bruno Scarazzati)

sempre nella Palestra Comunale di Bienno, una giornata di partite dedicate al GS Borno Under 18, Volley Bienno e Polisportiva Edolese, nella quale le nostre ragazze hanno ottenuto il primo posto in classifica. Un altro evento di questo 2023 è stato il torneo quadrangolare organizzato il 21 maggio nella Palestra dell'US Padernese Volley per la categoria Under 13 di pallavolo. I partecipanti sono stati: US Padernese, Provglio, Iseo e naturalmente la squadra del GS Borno che, con grande impegno e prestazione, si è portata a casa la vittoria.

Per le nostre squadre sono stati mesi ricchi di tanti risultati e soddisfazioni, non solo per le coppe e i traguardi conquistati, ma per le indescrivibili emozioni che si sono vissute.

Non è assolutamente facile trovare le parole per dire a tutti un grande GRAZIE.

Grazie a tutti gli allenatori, arbitri, refertisti, preparatori, per tutti i sacrifici, le corse e l'organizzazione. Grazie a chi, dietro le quinte, si è occupato di tesserini, visite mediche e ogni altro genere di burocrazia. E, infine, grazie a tutti gli allievi del GS Borno. Siamo una grande squadra, pronta a crescere e a migliorare sempre di più.

ED ORA, UN PO' DI PAUSA
PER RICARICARE LE ENERGIE
AL PROSSIMO ANNO!



LE CLASSIFICHE

Under 8 calcio

1° posto del campionato CSI

Under 10 calcio

2° posto del campionato CSI e qual. alla fase Regionale

Under 16 calcio

4° posto del campionato CSI

Under 14 Volley

7° posto del campionato CSI

Under 18 Volley

2° posto del campionato CSI e qual. alla fase regionale

Open Volley

1° posto del campionato CSI e qual. alla fase Regionale.



L'INCANTEVOLE CONCA DI VARICLA

DI RICCARDO FEDRIGA

Da circa due anni, a Borno, si parla della costruzione di un nuovo rifugio nella conca di Varicla, sui ruderi del rifugio Coppellotti, imbottito di dinamite e fatto esplodere dai Tedeschi, a seguito della battaglia di Sedulzo. Nel programma elettorale del Comune di Borno, del mese di maggio 2023, si accenna a questo "importante progetto, anche in collaborazione con il Cai, di recupero del vecchio rifugio". Il 3 aprile 2022 l'ideatore e due promotori di questa iniziativa, soci della locale Sezione CAI, sono stati intervistati dal quotidiano Bresciaoggi. La nuova struttura "non vuole essere un rifugio: a valle c'è già il Laeng, ma un'accademia dell'alpe e una scuola di alpinismo, in grado di ospitare studiosi, botanici, alpinisti, astronomi, ma anche scuole, atleti e oratori, che potranno riscoprire la montagna, gli spazi, i grandi silenzi e ammirare le stelle". Anch'io sono socio CAI e voglio difendere e salvaguardare l'ambiente montano, in particolare la conca di Varicla. Non si costruiscono due rifugi a dieci minuti di cammino l'uno dall'altro. Il Laeng sorge alla quota di m. 1760, mentre quello nuovo sarà a m. 1830, a duecento metri in linea d'aria e si può ammirare lo stesso cielo stellato da ambedue! Credo che Trento e Ponte di Legno siano le uniche località italiane ad avere un'accademia della montagna, mentre nessun rifugio, dalle Dolomiti alla Val d'Aosta, gode

di questo appellativo. Ci sarà ben un motivo! Peccato che non sia stato considerato, o forse viene troppo sottovalutato, da chi intende colmare questa "lacuna" con un roboante progetto di accademia dell'alpe. In merito alla scuola di alpinismo, faccio osservare che la roccia calcarea del Pizzo Camino e di Cima Moren è molto friabile, che nella zona non ci sono falesie di arrampicata dove il free climber possa allenarsi su tracciate di ogni difficoltà, che non ci sono vie ferrate, che non ci sono pareti alpinistiche di un certo sviluppo e di vari gradi di difficoltà. L'alpinismo comprende anche salite di nevai e ghiacciai, vie di misto (roccia e ghiaccio), cascate di ghiaccio, ecc. Se mancano tutti questi requisiti fondamentali, non sarà possibile svolgere le previste attività alpinistiche. I promotori della futura struttura non hanno valutato bene la situazione ambientale della zona. Il loro binomio accademia dell'alpe e scuola di alpinismo è fantasioso (sulla carta), ma privo di realismo. L'ideatore vuole che il sentiero di montagna che sale al luogo prescelto rimanga immutato; è l'unica cosa che condivido. Ma come saranno trasportati i materiali necessari alla costruzione della nuova struttura? Con l'elicottero? Con quali costi? L'unica soluzione che rimane è dare spazio a qualche grossa ruspa per tracciare una nuova strada che parte da Onder. Questo causerà un pesante degrado ambientale, come

testimonia la recente strada che dalla Val Burnega sale alla malga di Vai Piane (larga da quattro metri nei tratti diritti e fino a sette nei tornanti!). La totale assenza di acqua nella zona comporterà un ulteriore scavo per interrare le tubazioni che dalla sorgente di Onder assicurino l'approvvigionamento idrico all'accademia dell'alpe. Dopo tutti questi interventi, i sostenitori potranno ancora affermare che "questo è uno dei posti più belli e incontaminati di Borno"? Sono assolutamente contrario alla realizzazione di questo progetto e, consapevole che il mio parere conta poco o nulla, mi chiedo se gli Enti preposti abbiano consultato, oltre ai vari esperti, anche i tecnici locali e chi conosce bene il posto. Ho preso contatto con le due guide alpine bornesi, con il coordinatore delle Sezioni CAI della Valle Camonica, con alcuni componenti del CNSAS e tutti sono contrari alla nuova struttura. Rivolgo al Sindaco ed ai Consiglieri del Comune di Borno il mio appello affinché valutino con attenzione il progetto in argomento. Il mio pensiero vola alla silenziosa e incantevole conca di Varicla, ai suoi laghetti, ai pini mughi, alle marmotte, ai galli forcelli, agli ermellini e auguro agli appassionati di montagna che saliranno al rifugio Laeng nei prossimi anni, che possano ancora ammirare un ambiente incontaminato senza accademie dell'alpe, senza scuole di alpinismo e senza strade.

L'Altopiano del Sole riserva numerosi scorci incantevoli, ma per chi ama veramente la montagna e la rispetta, nessun'altro luogo eguaglia la conca di Varicla, dove nel silenzio e nell'armonia, che solo la natura incontaminata sa regalare, sembra quasi di toccare il paradiso. Un luogo meraviglioso che ora rischia di essere snaturato da idee ed iniziative che, per quanto "lodevoli", poco hanno a che vedere con la valorizzazione conservativa di questo territorio, vera e rara perla di biodiversità. Pubblichiamo le considerazioni di Riccardo Fedriga, grande esperto ed appassionato escursionista, condividendo le sue perplessità in merito al progetto e auspicando la massima sensibilità ed attenzione al rispetto di questi luoghi, della loro bellezza ed integrità. LA REDAZIONE



rubrica

CREATIVITÀ CON DENISE A CURA DI DENISE UGGÈ



La scatola dei ricordi.

Carissimi lettori, che bellezza incontrarsi ancora! Ebbene, è scoppiata l'estate... o comunque si spera arrivi presto, dato il periodo piovoso che le nostre montagne stanno attraversando! Eh sì, perché se fino all'anno scorso c'era l'emergenza siccità persino sui nostri magnifici monti, ora si può dire che di acqua ne è venuta abbastanza! O almeno è quello che si crede: di fatto, una pioggerella durante queste notti d'estate che viene a rinfrescare un po' non fa mai male! Eppure c'è chi, tra noi, il caldo lo adora proprio: chi aspetta incessantemente il primo bagno al mare, i profumi di grigliate nell'aria, l'odore di sottobosco durante le camminate nella natura e chi, sicuramente tra i bambini, non vedeva l'ora di rilassarsi dopo un anno a scuola. Mi rivolgo soprattutto a voi infatti: anche io lavoro a scuola e devo dire che un paio di mesi di pausa serviranno anche a me per rilassarmi e creare nuovi ricordi. A tal proposito vi vorrei proporre un'idea molto carina che mi è venuta in mente qualche tempo fa, pensando alle esperienze che

ognuno di noi può fare durante i mesi estivi e durante i quali non si vedono spesso i compagni e gli amici di scuola; ho proprio pensato "E se creassi una scatola dei ricordi? Così ciò che ho fatto questa estate sarebbe più facile da raccontare ai miei amici!" E allora perché no?!

Vi occorreranno semplicemente:

- scatola di scarpe
- tempere colorate
- pennelli
- pennarelli

L'unica cosa che dovrete fare è decorare la scatola come più vi piace: io l'ho colorata di azzurro a scuola con i miei studenti, perché a noi ricordava il colore del mare; però ognuno può farla come più gli piace. Sul coperchio della scatola scriverete, con un pennarello o con le tempere, "Ricordi d'estate". L'interno della scatola potrete decorarlo come vorrete; per darvi un'idea, nella parte inferiore del coperchio potrete applicare qualche foto dei momenti più fantastici della vostra estate, o delle dediche di qualche nuovo amico. All'interno della scatola, invece, potrete raccogliere tutto ciò che vi ricorda le esperienze

vissute durante questi mesi che verranno: ad esempio, delle conchiglie, dei premi vinti alle sale giochi o persino degli scontrini di qualche merenda che avete fatto e che vi è piaciuta parecchio! Insomma, sbizzarritevi e vedrete che a settembre avrete una bella valigetta colorata e piena di ricordi intensi che vi faranno rivivere le emozioni di quei momenti tanto divertenti e speciali che avrete passato! L'idea, ovviamente, la potrete riutilizzare per qualsiasi altra occasione, se vi è piaciuta... e spero di sì! Ora, vado anche io a godermi un po' di questo sole tra i sentieri delle nostre montagne. A presto cari lettori, E ricordate che...

Con un pizzico di follia, ecco che comincia la magia!

Ciao bambini, alla prossima!
Con affetto, Denise



rubrica

BACK HOME A CURA DI CHIARA BASSI



Sapevsi com'è strano tornare dopo vent'anni di Milano

Chiara: 39,5 anni di cui la metà esatta passati via da casa. Cittadina del mondo per natura, milanese d'adozione per un bel po'. Di una sola cosa ero veramente convinta: non sarei più tornata a vivere qua. Ma gli amori si sa non finiscono, fanno giri immensi e poi ritornano. E quindi una sera del 2021, con un transit a noleggio pieno di mobili e piante e libri e gli ultimi 11 anni di vita, convinta fino a quel momento di spostarmi per il sedicesimo trasloco da Milano a Milano ho invece preso la Tangenziale Est e sono tornata. A casa. Faccio ancora fatica a volte a pensare a dove sarò tra un po' ma non mi è mai stato più chiaro di così a quale terra appartengo e quali montagne voglio vedere quando mi sveglio.

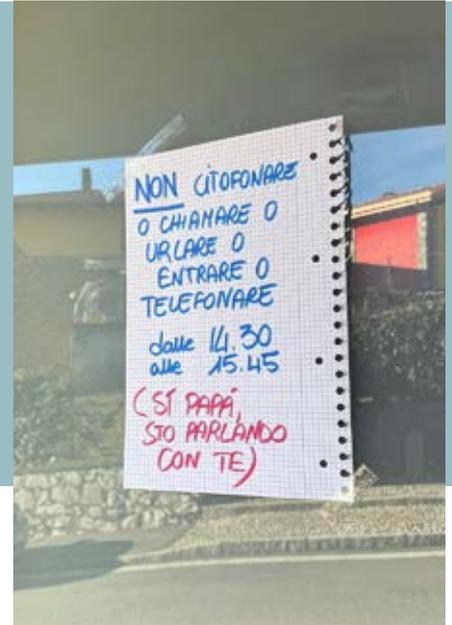
Ti vedo che Sei in casa perché non mi rispondi?

Quando ho deciso di tornare a vivere qua, persa nel ragionare sui pro e contro logistici e lavorativi della scelta, ho chiaramente sottovalutato che sarei automaticamente rientrata nel programma di massima sorveglianza di mio padre. Erroraccio da dilettante! Col tempo ha perfezionato un sistema di investigazione a prova di FBI ovviamente supportato da una rete di informatori e informatrici che - diciamo così senza paura di offendere nessuno - non avendo troppo da fare durante il giorno possono concedersi il lusso di passare il tempo a tenere conto di tutti i movimenti dei compaesani. Questo ovviamente senza un minimo fondamento di reciprocità. Cioè

lui ha conservato il diritto di far perdere le tracce e fare quello che vuole come vuole e quando vuole, e di eludere qualsiasi spiegazione a riguardo. Se avessi tempo di stare sul balcone per un pomeriggio intero, lo vedrei passare sotto casa almeno dieci volte a fare la ronda. Sono passato sotto casa tua. E c'era una Punto grigia. Iniziano così di solito i migliori interrogatori. Senza vere e proprie domande in effetti, solo qualche frase buttata lì, che non richiede commento. Tu sai che io so. Da giovane mi sarei incendiata di nervoso, che l'utero è mio e lo gestisco io e che nessuno mi deve controllare. Ora mi limito a sorridere e pensare che alla fine dietro a un "ho visto che c'era la luce accesa" e un "non ti sei mai mossa ieri" c'è probabilmente solo una grande, grandissima voglia di sentirci più vicini. Anche dei vicini.

L'avanguardia della comunicazione

Sempre stati un passo avanti rispetto agli altri paesi, non mi stupisce che parta proprio dall'altipiano la sperimentazione di una nuovissima tecnologia comunicativa che immagino verrà presto diffusa su larga scala anche nel resto del territorio nazionale e che sostituirà probabilmente il telefono cellulare stesso: l'urlo da sotto il balcone. Tornando a casa ho perso la facoltà di dormire fino a tardi. Se alle 8.30 di mattina non sono sveglia e reperibile parte una catena umana di preoccupazione che inizia con mio padre sotto casa e finisce con mia madre che mi telefona da Napoli. In mezzo, una serie di persone appostate sotto le mie finestre per capire i movimenti, ascoltare i rumori,



farsi meravigliosamente i fattacci miei. Se sparire per una settimana intera senza lasciare traccia a Milano è normale, dormire fino a tardi al mio paese è allarme: CHIAROOOTIII SVEGLIAAAA CHE SONO LE OTTO E MEZZA! Una specie di Shakespeare dei tempi moderni, con il mio Romeo un po' sordo e sgangherato e molti, moltissimi decibel in più. Ogni volta l'urlo cambia in base alle necessità. E l'intensità del volume è ovviamente inversamente proporzionale all'importanza di quello che ti deve dire. Un giorno, visto che non rispondevo alle sue urla, il vicino di casa mi ha telefonato dicendomi "ma lo senti anche tu tuo padre che sta urlando qualcosa sull'Inter e la Champions League?". Ovviamente sì, ma ovviamente a volte preferisco fingermi morta. Il contenuto può essere di qualsiasi tipo. Rassicurante, quando urla il mio nome, io rispondo e gli chiedo cosa vuole e lui risponde "niente", come i bambini. Un urlo di condivisione. In quel caso oltre a urlare canta anche, come quella volta che ha preso la macchina nuova. Il citofono ovviamente inesistente, una regola non scritta per la quale se dopo aver fatto due voci non risponde nessuno allora

niente, non c'è davvero. Urla lui ma urla anche il fruttivendolo, urla la vicina, urla una delle vecchie che passano con una Panda gialla per salutare un'altra amica. Che sta urlando anche lei.

I vicini e il ritorno al baratto

Il volume a mille della radio con la portafinestra del balcone spalancata, l'aspirapolvere alle undici di sera e il taglia erba alle 7 di mattina a Milano no, non me li sarei potuta permettere. Il postino mi conosce di persona e mannaggia a lui ormai mi telefona se ha una raccomandata da lasciare e non ci sono, niente nessuna via d'uscita alle cartelle esattoriali. Il corriere sa come entrare in casa per lasciarmi i pacchi e la mia vicina di casa ha più di 90 anni e se, per due giorni non riesco a bagnare le margherite o la rosa, scende da casa sua con due bottiglie di plastica, le riempie alla fontana e me le bagna. Che è un peccato Chiara se poi muoiono. Non compro una bottiglia di acqua da un anno e mezzo, questo il più palese impatto sul pianeta che mi viene in mente quando penso al mio ritorno ai monti. Ho visto che hai i gelsi maturi, posso venire a prenderne alcuni,

poi ti lascio la marmellata. Peccato solo per le ciliegie che quest'anno hanno preso troppa acqua, altrimenti avrei avuto tutto giugno ospiti nel prato. Di solito c'è la scala direttamente appoggiata al tronco così che chi vuole ne può prendere un po'. Le mie preferite sono le uova, nascoste dietro al vaso di maggiorana. Un giorno o l'altro se resto fuori casa per più di due giorni ci troverò dei pulcini. A volte trovo delle bottiglie di vino, restituzione di favori reciproci ormai così di lunga data da non sapere nemmeno più da dove siano partiti. Una coppia di villeggianti più local dei local mi porta ogni anno una scatola di cioccolatini belgi fatti in casa da loro che sarebbe per tuo papà ma la lasciamo qui a te, ok? Sulle scale di casa trovo mezzi chili di burro, pacchetti, orchidee abbandonate semi uccise dai miei amici da mettere nel mio personalissimo pronto soccorso di piante che riporto in vita e non restituisco più al mittente. E ciotoline dove mio padre lascia il raccolto del giorno per quando torno a casa. Qualche lampone, la prima zucchini e via andare!



Echi di sipari nel vento

Ci sono montagne che sanno muovere montagne. Di leggerezza.

In questo istante provo la splendida sensazione che traccia il confine netto tra il termine della settimana lavorativa e l'inizio del weekend. Non un minuto prima, non un minuto dopo. È un bel pomeriggio soleggiato, tra pochi giorni l'estate farà il taglio ufficiale del nastro. Acqua fresca sgorga dalla fontana che sorveglia il paese dall'alto; riempiamo le borracce e ci incamminiamo. Le frecce indicano una ripida mulattiera aggrappata alla roccia; le seguiamo senza farci troppo caso, l'entusiasmo per ciò che ci aspetta sembra metterci le ali ai piedi; ci immergiamo nel bosco ed i nostri discorsi si disperdono tra le fronde degli alberi attorno a noi. Il dislivello non ci toglie il fiato ed il bosco finisce prima delle nostre chiacchiere, aprendo un magico sipario sulla valle. Da qui i nostri occhi possono vedere il lago Moro, il lago d'Iseo, la corna Trenta Passi ed il Guglielmo: quanta bellezza in un unico scorcio! *"E pensare che questo posto visto da casa mia sembra solo*

un'enorme parete grigia" dice Gio. Incredibile come la prospettiva possa cambiare la percezione: queste pendici viste dal basso sembrerebbero non offrire alcuna possibilità di passaggio; da qui il percorso è uno scenario dipinto ad olio su una tela dispensatrice di serenità: distesa di prati smeraldi, fiori dai colori brillanti ed una moltitudine di farfalle svolazzanti. La macchina fotografica cerca di catturare l'incanto del momento che stiamo vivendo, ma ogni tentativo è vano. La vera meraviglia non è fatta di immagini, ma da cose non visibili; percezioni che vanno oltre la gioia o la soddisfazione, a cui si fa fatica a dare un nome o un preciso contorno, ma che ogni volta spingono a rimettersi in cammino. Passo dopo passo cerco di eternare ogni sensazione. Ora il percorso si fa più pianeggiante, arriviamo fino a scorgere da lontano la croce di San Giovanni, per poi tornare sul sentiero che ci porterà a destinazione; davanti a noi il sole gioca con le nuvole ed i mille fasci di luce dipingono i versanti infiniti con altrettante tonalità di blu, mostrandone tutte le possibili

profondità. Il sole sbircia ancora un po', per poi finire la sua corsa dietro la Presolana. Attornati dalla luce più calda che la giornata sa regalare, percorriamo il sentiero in discesa. Il rifugio ormai è vicino. Le luci accese visibili dalle finestre invitano ad avvicinarci. Facce amiche dietro i vetri ci sorridono; a darci il benvenuto un piatto di pasta e un bicchiere di vino; una serata di bella compagnia, ed ecco che tutto fa sentire a casa. Ci auguriamo una buonanotte, ma quasi nessuno riesce a dormire. E l'indomani siamo raggianti ed indaffarati: Biagio spadella senza sosta, Serena disegna su cartelli, Giuli sistema una fila di lucine, Marco e Gio adagiano tavoli e panche, tutto dev'essere perfetto ad accogliere gli ospiti che non tarderanno ad arrivare. Ci sono montagne che sanno muovere montagne. Di ritrovi. Come piccole gocce ecco arrivare i primi amici; a poco a poco il flusso diventa una grande onda. Il rifugio fa da fulcro, e tutt'attorno le persone si salutano e si riuniscono. La Val Sorda



è proprio un luogo accogliente, un'energia positiva riecheggia, intensificandosi. Nell'aria si respira un'essenza di benessere. Tra poco l'atteso spettacolo avrà inizio, tutte le persone giunte fin qui si spostano a pochi passi dal rifugio; ci sediamo in un verde anfiteatro naturale, incorniciato da abeti e conche echeggianti. Un insieme di occhi rapiti guarda in un'unica direzione e segue attentamente cosa accade: il prato si fa palco, abeti e cielo si amalgamano in una perfetta scenografia; di fronte a noi due attori ed una semplice corda sono immersi in scenari magicamente variabili al solo mutare di espressioni e gestualità. Ci sono montagne che sanno muovere montagne. Di emozioni. Sono catturata e travolta da questo susseguirsi di vicissitudini, conquiste, pensieri, sconfitte, amicizia e istinto di sopravvivenza; considerare che questa storia sia un fatto realmente accaduto ne amplifica l'effetto. I due uomini con enorme talento, estrema semplicità e infinito cuore, lasciano col fiato sospeso, conquistando con ironia ed emozionando fino alle lacrime. Sgranano le singole sensazioni che la montagna e la vita smuovono, frammentando istante dopo istante il concatenarsi di sentimenti, pensieri ed azioni. Sentimenti, pensieri ed azioni. Al termine dell'interpretazione mi guardo attorno e vedo volti sconvolti quanto il mio. Nicola mi mostra il polso: il suo orologio ha registrato dei picchi di battiti, pur stando seduto a riposo. Ridere su questa constatazione aiuta a staccarmi dallo spettacolo



e a riportarmi alla vita reale. Torniamo al rifugio; ad attenderci piatti fumanti di pasta al forno, per una cena con cui proseguire la serata in compagnia. Ci sono montagne che sanno muovere montagne. Di legami. Fatti da risvegli per inseguire l'alba, da soste ad ammirare un tramonto o da barzellette attorno ad un falò. Amicizie passate a raggiungere la parte più alta di una vetta, dialogando attraverso le estremità della corda che tiene uniti; legami di incomprensioni e di chiarimenti. Legami fatti da pensieri che sanno arrivare in alto, o custoditi nel cuore stratificato di un botton d'oro. Legami dalle tante diversità ed altrettante ricchezze, in un rifugio che accoglie tutti a braccia aperte. È proprio grazie a questi legami che tutto è stato possibile: l'azienda agricola Oco-Orco che Orto! ed i suoi amici, insieme al gruppo MAV-Montagna Avventura Vita, agli amici di Val Sorda, al CAI, alla compagnia teatrale Gli S-Legati, agli amici, agli amici degli amici; insieme abbiamo creato un'unica montagna. E, si sa, le montagne sanno muovere montagne.

PROGRAMMA C.A.I.

8 AGOSTO
50^a Fiaccolata di San Fermo

10 AGOSTO seniores
Bocchette di Val Massa - E

13 AGOSTO
Cima Bagozza - E.E.

16 AGOSTO
Bivacco Battaglione Ortles

24 AGOSTO seniores
Rifugio Denza - E

2-3 SETTEMBRE
Ferrata in Dolomiti - E.E.A.

6-9 SETTEMBRE
Gita ad Amatrice (gemellaggio)

7 SETTEMBRE seniores
Lagheti di Grom - E

17 SETTEMBRE
Messa comm. Soci - Varicla

21 SETTEMBRE seniores
Monte Guglielmo - E

30 SETTEMBRE
Uscita con scuole (P.O.F.)



L'OLEANDRO, BELLO E VELENOSO

Vero re dell'estate è l'oleandro: lo vediamo nei parchi, nei giardini, nelle alberature stradali, in grossi vasi decorativi. Resiste al vento, ai luoghi saturi di smog causato dagli scarichi dei motori delle automobili, all'aria di mare, al sole e, soprattutto, è una pianta molto generosa di splendide e abbondanti fioriture che iniziano nella tarda primavera e proseguono fino all'autunno inoltrato. *Nerium oleander* è il nome con il quale Linneo battezzò la pianta nel 1753: *neros* significa acqua, con evidente allusione ai luoghi dove l'oleandro cresce spontaneo; *oleander* si riferisce alla somiglianza delle sue foglie a quelle dell'olivo. Questa pianta, originaria delle regioni mediterranee e dell'Oriente, è un arbusto sempreverde che raggiunge in natura dai 4 ai 6 metri di altezza, è rustico, perenne e spesso viene utilizzato per creare barriere fiorite in strade o autostrade o in zone molto ventose per la sua capacità di piegare la chioma senza danneggiare i rami. Il suo habitat naturale

sono i letti delle fiumare e i torrenti, asciutti in estate e in piena in inverno, per la sua incredibile capacità di resistere a condizioni estreme. La sua resistenza è davvero impressionante tanto che in Giappone oggi è considerata una pianta sacra, emblema della pace fra i popoli, perché un esemplare di oleandro sopravvisse alla bomba atomica su Hiroshima. Le sue foglie sono di un verde scuro, hanno una forma lanceolata, sono strette, coriacee, ruvide al tatto, con delle nervature evidenti nella pagina inferiore, e sono raggruppate a gruppi di 2-3. I fiori, che sbocciano numerosissimi, sono tubulosi, composti da una corolla a forma di tubo cilindrico alla base, mentre la gola ha la forma di campana con i lobi leggermente ricurvi verso destra. I grandi petali sono saldati fra di loro e disposti sulle cime terminali dei rami, hanno un delicato profumo e possono essere semplici oppure doppi, sono solitamente di colore rosa nella varietà originaria ma possono variare anche in tante

altre tonalità in quelle coltivate. Ai fiori seguono i frutti di forma allungata, simili a un fagiolino, di colore bruno-rossastro, lunghi dai 10 ai 15 centimetri, che, a maturazione, si aprono liberando dei semi chiamati pappi, piccoli, leggeri e dotati di strutture piumose che consentono loro di venire trasportati lontano dal vento. L'oleandro ha fiori delicati e affascinanti ma attenzione al suo lato... oscuro; infatti è una pianta al cui interno scorre un lattice irritante e velenoso, specialmente nelle foglie e nella corteccia. La velenosità dell'oleandro era nota fin dall'antichità: ne parla Teofrasto in un trattato sulle piante, così anche Dioscoride e Apuleio nelle sue *Metamorfosi*. Plinio il Vecchio riferisce di un miele considerato velenoso perché prodotto dalle api con il nettare dei fiori di oleandro e anche di "*pianta che uccide i serpenti e accostato a un animale gli provoca intorpidimento*". Loiseleur Deslonchamps racconta che alcuni soldati francesi, in Corsica, avevano mangiato della



carne arrostita su rametti di oleandro e, immediatamente, erano morti. In passato questa pianta simboleggiava l'armonia dell'universo per le sue foglie disposte a gruppi di tre mentre nel Medioevo era di buon augurio perché in una leggenda si narra che sul bastone di San Giuseppe fosse fiorito un oleandro. Pare che nell'Ecclesiaste la "rosa che cresce presso al fonte" e i rami dei "salici del fonte" citati nel Levitico non fossero altro che oleandri molto frequenti sulle sponde del Giordano in Palestina. Successivamente ebbe un significato negativo per via della sua velenosità.

In passato anche pittori e poeti hanno dedicato pennellate e versi per celebrarne il suo fascino. Klimt lo raffigurò in "Fanciulle con oleandro", Van Gogh dipinse "Vaso di oleandro e libri" mentre D'Annunzio scrisse, nella raccolta di liriche, una poesia intitolata "L'oleandro". Oggi il significato del fiore di oleandro esprime la resistenza alle avversità mentre i mazzetti di fiori sono simbolo di unione, armonia, solidarietà.



PROPRIETÀ FARMACOLOGICHE ED IMPIEGO TERAPEUTICO

Il principio attivo "*oleandrina*", presente nell'oleandro, ha un'azione cardiotonica, bradicardizzante e diuretica. L'azione che questa pianta esercita sul cuore venne individuata soltanto dopo la metà del secolo scorso, con le ricerche di Lukowski che probabilmente per primo ne studiò l'azione farmacologica. Oggi si usano solo estratti standardizzati delle foglie, in genere insieme ad altre droghe cardioattive, in preparati pronti contro lievi insufficienze cardiache. L'effetto è più blando rispetto a quello della Digitale Purpurea, ma anche più rapido e meno persistente. L'omeopatia ne fa altrettanto uso per il cuore, ma anche contro eczemi essudanti, catarro intestinale o reumatismi.



S.O.S. FAUNA SELVATICA

Buongiorno a tutti, carissimi lettori di Punto & Virgola! Questa nuova rubrica è dedicata a tutti gli amanti degli animali, gli appassionati della fauna selvatica, dell'ambiente che ci circonda, della biodiversità unica e meravigliosa della Valle Camonica e della provincia di Brescia, a chi è curioso di conoscere nuove storie, di imparare curiosità sul mondo animale, a chi vuole qualche consiglio per convivere serenamente con la nostra affascinante e purtroppo spesso ignota fauna selvatica, a chi non sa cosa sia un CRAS e ha voglia di scoprirlo o a chi invece già ci conosce e ci sostiene e vuole seguirci anche qui o a chi semplicemente non sa cosa fare questa mattina mentre beve il caffè e ha voglia di leggere un po'. Come prima cosa per questo nostro primo appuntamento vorremo iniziare con il presentarci. Noi siamo il CRAS (Centro Recupero Animali Selvatici) DEL PARCO ADAMELLO, unica struttura ad oggi presente e riconosciuta dalla regione Lombardia per il recupero della fauna selvatica

nel territorio della provincia di Brescia, gestita dall'associazione LONTANOVERDE. Il nostro staff è costituito da poche persone con diverse specializzazioni: un medico veterinario, un naturalista, un agronomo e alcuni volontari con in comune tanta voglia di fare e soprattutto tanta passione, che si impegnano insieme per poter dare una seconda possibilità ai nostri ospiti in difficoltà ponendo sempre molta attenzione al loro benessere. Ci dedichiamo quotidianamente alla salvaguardia della fauna selvatica che oggi, a causa dell'urbanizzazione e della presenza ingente dell'uomo, ogni giorno è vittima di investimenti, bracconaggio, modificazioni/perdita di habitat adeguati, avvelenamenti e intossicazioni, folgorazioni su cavi dell'alta tensione e molto altro. Avendo come obiettivo quello di recuperare e rendere di nuovo idoneo l'animale ad una reintroduzione in habitat naturale. Aiutandolo perciò a riprendere la capacità di godersi nuovamente la sua libertà. Inoltre ci occupiamo di educazione

ambientale, di raccolta dati a livello regionale e collaboriamo al monitoraggio delle malattie infettive. Ora mettiamo da parte i convenevoli e parliamo del primissimo argomento della nostra rubrica. Con l'arrivo della primavera è iniziato il periodo delle nascite e quindi vorremmo concentrarci sulla tipologia di ospiti che impegnano la maggior parte del nostro tempo nel periodo primaverile-estivo... I PICCOLI!!! Che siano piccoli di volatili (chiamati pulli) o piccoli di mammiferi hanno bisogno di tanto impegno, tempo e cure particolari e molto spesso è difficile riuscire a sostituire in tutto e per tutto le cure materne. Proprio per questo vogliamo porvi qualche domanda...

È sempre necessario intervenire? Quando possiamo davvero essere d'aiuto ad un piccolo? E nel caso come bisogna agire? Chi bisogna contattare?

Oggi siamo qui per rispondervi e darvi dei consigli per salvaguardare al meglio i piccoli selvatici e spiegarvi quando e con che animali è giusto intervenire



e invece in quali situazioni non è corretto.

Come comportarsi se...

Trovi un pullo che completa lo svezzamento a terra

I piccoli di diverse specie di uccelli abbandonano il nido prima di essere in grado di volare e di alimentarsi in modo completamente autonomo. Vengono assistiti a terra dai genitori, che dall'alto li sorvegliano, gli insegnano come procurarsi il cibo e a rafforzare la muscolatura adibita al volo. Durante quei giorni sono più esposti ai pericoli, ma NON sono abbandonati ed il rischio che corrono è naturale e calcolato. Cercare di raccogliarli con l'idea di proteggerli non è la soluzione migliore in questo caso. Separare il piccolo dai suoi genitori potrebbe causare forte stress e l'alimentazione e le cure artificiali non potranno mai essere complete come quelle naturali, nonostante il nostro impegno e le nostre migliori intenzioni. Quindi se incontri un piccolo di merlo, storno, gazza, cornacchia, ghiandaia e molte specie di granivori... lascialo dove

si trova! Sorveglialo da lontano e non disturbarlo. Se hai dubbi non prendere iniziative, ma CHIAMACI!

Trovi un pullo di rapace notturno

I piccoli di molti rapaci notturni si comportano in modo simile agli uccelli che completano lo svezzamento a terra. Può capitare che abbandonino il nido precocemente quando sono ancora inabili al volo e ricoperti ancora in gran parte da piumino. NON sono abbandonati, ma vengono assistiti a terra dagli adulti. Anche per loro raccogliarli e recuperarli non è la soluzione migliore, al massimo, se la posizione in cui si trovano li pone in pericolo di essere predati da gatti o altri animali domestici o se l'ambiente non è idoneo e sicuro, è possibile spostarli mettendoli in sicurezza in una zona rialzata dal terreno, purché sempre nelle vicinanze del punto di ritrovamento.

Quindi se trovi un pullo di civetta, gufo, allocco o assiolo... lascialo dove si trova! Sorveglialo da lontano e non disturbarlo. Se hai dubbi non prendere iniziative, CHIAMACI!

Trovi un pullo di specie acquatiche

Altre specie che abbandonano il nido molto presto e seguono i genitori per imparare ad essere autosufficienti sono molti uccelli acquatici (germano reale, svasso, gallinella d'acqua, ecc.). Sono animali che hanno bisogno di un alto contatto con i genitori per poter crescere al meglio e imparare a sopravvivere, pertanto non è consigliabile rischiare di separarli dagli adulti raccogliendoli. Se li trovate in zone pericolose e non adatte la cosa migliore è cercare

di ricongiungerli ai genitori, CHIAMATECI prima di prendere iniziative e vi sapremo indicare come agire al meglio!

Trovi rondini, rondoni o balestrucci

Al contrario delle specie prese in considerazione finora, se trovi uno di questi animali a terra sicuramente c'è qualcosa che non va. Si potrebbe trattare di un piccolo caduto dal nido per diverse ragioni e se così fosse i genitori di queste specie non riescono a raggiungere il terreno per recuperarlo o alimentarlo. Oppure potrebbe trattarsi di un adulto che non riesce più a riprendere il volo. Pertanto se ti trovi in questa situazione intervieni! CHIAMACI e ti indicheremo come agire nel miglior modo possibile per il benessere dell'animale. Alla prossima e ricordati... **un po' di cultura può salvare la natura!**

INFO UTILI

Il nostro recapito è **392.9276538**

e siamo reperibili tutti i giorni dalle ore 9.00 alle ore 18.00 nel periodo aprile – settembre e dalle ore 10.00 alle 17.00 nel periodo ottobre – marzo.

In alternativa puoi chiamare il centralino della polizia provinciale **030.3748000** oppure **030.3748080** che si occupa del recupero e trasporto di animali selvatici ed è reperibile **24h su 24h**. Per la consegna degli animali ci puoi trovare a Paspardo in località Flès, tutti i giorni avvisando prima telefonicamente.



LETTI PER VOI A CURA DI KATIA BOTTICHIO

MAURO CORONA, LE VOCI DEL BOSCO

“Le voci del bosco” è un romanzo breve di Mauro Corona, partorito nel 1998; un omaggio, oltre che alla natura, ad alcune persone che hanno lasciato un ricordo positivo nella sua vita. In poche pagine, parole e disegni ci svelano i segreti degli alberi che

popolano i boschi di Erto, ne descrivono le caratteristiche, le ragioni delle loro peculiarità e il modo in cui l'uomo boscaiolo ha saputo valorizzarle; ma Corona ha evidenziato metafore concrete con la società umana, dal suo personale punto di vista, perché ogni individuo,

come le piante, ha il suo carattere, pregi e difetti. Chissà se, come facilmente possiamo sentire le voci degli alberi se ci spingiamo in una delle nostre abetaie in religioso silenzio, allo stesso modo potremmo conoscere i nostri simili se volessimo ascoltarli...



ANDREA VITALI, GENITORI CERCASI

I libri di Andrea Vitali sono ricchi di ironia ma “Genitori cercasi” -il suo ultimo- a mio parere fa ridere poco. È la vicenda raccontata in prima persona dal bambino protagonista, la cui crescita i genitori, troppo impegnati nel mondo del business e

perennemente in viaggio, delegano fin dalla nascita ad estranei, a loro volta disinteressati della sorte del bambino. Il piccolo Velarus, abbandonato come se non esistesse, diventerà di fatto invisibile: a questo punto i genitori non potranno

sottrarsi dall'occuparsene, in maniera però del tutto creativa! È questa una favola tragicomica che con sarcasmo fa una amara denuncia della società, motivata a perseguire il guadagno ma disinteressata ai legami affettivi.

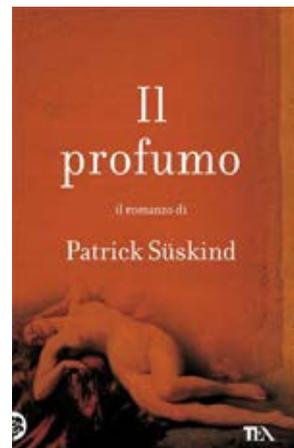


PATRICK SÜSKIND, IL PROFUMO

Un altro figlio senza genitori è Jean Baptiste Grenouille, protagonista de “Il profumo”, narrato da Patrick Süskind e ambientato nella Francia del XVIII secolo. Abbandonato dalla madre dopo la nascita, Grenouille persegue la sua crescita personale attraverso un

olfatto eccezionale, sua unica risorsa per rapportarsi con il mondo che conoscerà proprio grazie agli odori, pur essendo egli stesso privo di odore proprio. Attraverso descrizioni particolareggiate del mondo della profumeria ma non solo, l'autore ci accompagna nell'intimo

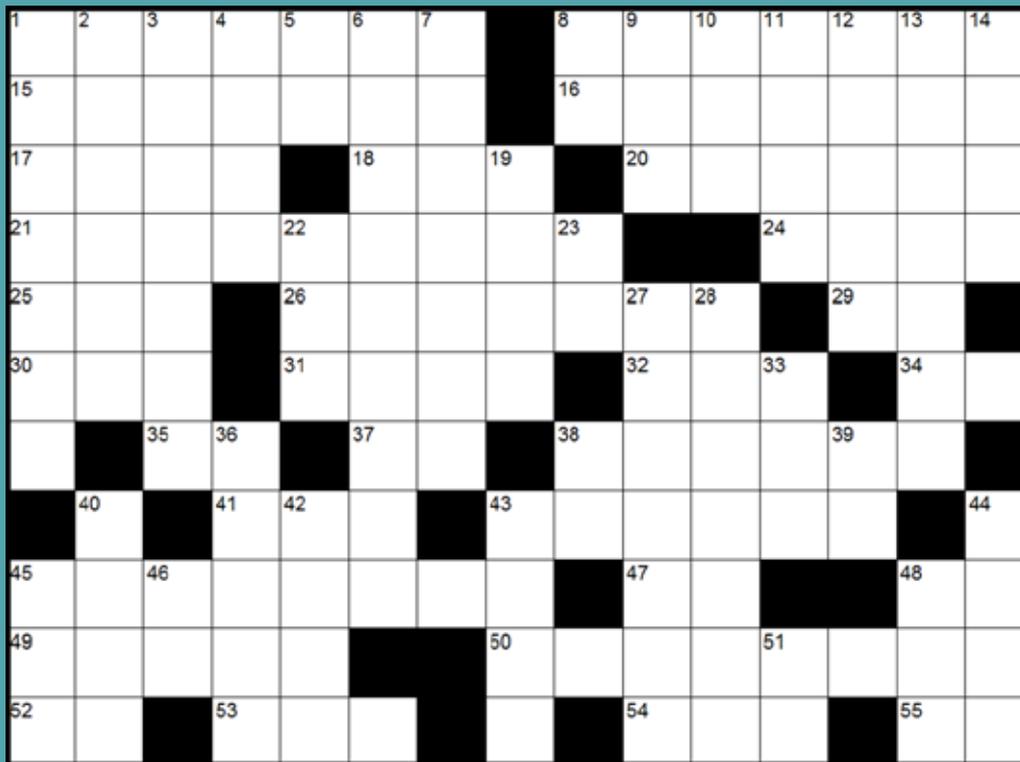
di un'umanità depravata e bestiale, e nella metamorfosi che avviene al protagonista come al romanzo stesso, in cui si susseguono generi letterari diversi. Non leggete recensioni né la trama: una volta arrivati all'ultima pagina, vi renderete conto di percepire la realtà in modo diverso!





CRUCIVERBUREN

P. C.
.....



ORIZZONTALI

1. Tonto, babbeo (dial.) - 8. Borbottare, brontolare (dial.) - 15. Immediato, improrogabile - 16. Infiammazione purulenta all'apice del dito (dial.) - 17. Nota marca di automobili spagnola - 18. Sigla del tritolo - 20. Chiacchierone (dial.) - 21. Tecnica psicoterapeutica che induce al sonno - 24. La sigla sulla croce - 25. Dio per gli inglesi - 26. Vino della Valpolicella - 29. Sigla di Aosta - 30. Nulla senza pari - 31. Scrofa (dial.) - 32. Anello nuziale o... cortile (dial.) - 34. Noi (dial.) - 35. Affermazione o... petto (dial.) - 37. In perfetta salute (dial.) - 38. Quarto di dodici - 41. Rospo (dial.) - 43. Gancio che passa attraverso il catenaccio e la porta (dial.) - 45. Una è la Quadela - 47. Articolo indeterminativo - 48. Simbolo del rame - 49. Ambienti sotto tetto - 50. Segna lunga a lama grossa (dial.) - 52. Va bene! - 53. Ripetuta è una mosca - 54. Un... tedesco - 55. Telegraphic Transfer
.....

VERTICALI

1. Sporco di moccio (dial.) - 2. Trapano a mano (dial.) - 3. Rimanere intrappolato in una pietraia - 4. Aceto senza la seconda - 5. Sigla di Cuneo - 6. Vede il bicchiere mezzo pieno - 7. Coperta di lana grezza (dial.) - 8. Strada Provinciale - 9. Viale senza inizio e senza fine - 10. Sigla dell'acido ribonucleico - 11. Piccolo coniglio selvatico (dial.) - 12. Solco scavato dalle ruote del carro (dial.) - 13. Ozioso, lazzarone - 14. Somarello (dial.) - 19. Timoria... senza pari - 22. Tasso (dial.) - 23. Tipo d farina - 27. Nemmeno, neanche - 28. Vagabondi, nomadi - 33. Associazione italiana contro le leucemie - 36. La stagione più calda (dial.) - 38. Operoso insetto - 39. Egli (dial.) - 40. Libro inglese - 42. Contiene le castagne (dial.) - 43. Piccone (dial.) - 44. Privo dell'udito (dial.) - 45. Centro Specialistico Odontoiatrico - 46. Sigla dei Paesi Bassi - 48. Serve per affilare la falce (dial.) - 51. Contrario di out
.....

La Soluzione
del numero
Scorso





**<<Qual è la tua strada,
amico?... la strada del santo,
la strada del pazzo, la strada
dell'arcobaleno, la strada
dell'imbecille, qualsiasi
strada.**

**È una strada in tutte le
direzioni per tutti gli uomini
in tutti i modi.>>**

Jack Kerouac

